JOPPI dott. VINCENZO

LA BASILICA DI AQUILEIA

NOTE STORICO-ARTISTICHE CON DOCUMENTI

ESTRATTO
dall' *Archeografo Triestino* — Nuova serie, vol. XX, fasc. II.

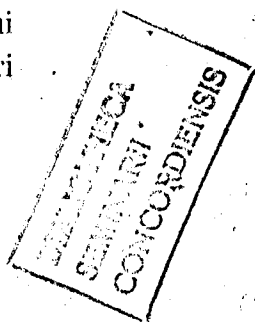
TRIESTE
Stabilimento Artistico Tipogr. G. Caprin
1896.
Edit. la Dir. dell' *Archeografo*.

LA BASILICA DI AQUILEIA

Note storico-artistiche con documenti.

Al Signor Professore Alberto Puschi
Direttore dell' "Archeografo Triestino".

Avendo Ella accolta favorevolmente l'offerta di pubblicare nell' "Archeografo Triestino", di cui è benemerito direttore, alcune mie *Note* sulle vicende storiche ed artistiche della Basilica patriarcale di Aquileja, le presento questo scritto, nel quale ho raccolto quel poco che nelle mie ricerche archivistiche mi fu concesso di ritrovare.

Tre scrittori fino ad oggi si occuparono di proposito di quell' insigne monumento; il primo, il canonico aquileiese *Giovanni Domenico Bertoli*, nelle sue *Antichità di Aquileia sacre e profane* pubblicate in Venezia nel 1739, e più nel volume secondo ancora inedito, ci ha conservata memoria di più cose d'archeologia sacra, che ora più non esistono. Il secondo, l'ingegnere *Gaetano Ferrante*, nei suoi *Piani della Basilica di Aquileia*, accompagnati da un *Atlante* in folio, abbastanza buono per i tempi (Trieste, 1852-'53), se ci fornisce scarse notizie sulla storia della Basilica anteriormente all' anno 1846, ce ne dà di più ampie sull' importante restauro eseguito in quell' anno. L' ultimo è *Giovanni Graus*, che nella rivista (in lingua tedesca) da lui diretta, *L' arte cristiana* (Graz), nei cinque primi numeri

dell'annata 1879 trattò con miglior metodo de' suoi predecessori del duomo d'Aquileia. Nessuno era più competente ad occuparsene, che quel dotto archeologo, il quale munito di forti studî sull'arte cristiana, aveva ampliate le sue cognizioni sull'argomento nei molteplici viaggi fatti allo scopo di esaminare i monumenti principali del cristianesimo nel medio evo. Egli nel 1879 visitava Aquileja, e frutto delle sue indagini sono questi articoli sul duomo di quella antica sede de' patriarchi. Esposta prima in compendio la storia del patriarcato e l'origine della Basilica, il dotto archeologo tedesco ne fa la descrizione, ne notà le modificazioni da essa subite nel corso dei secoli e la confronta con altri edifici congeneri e contemporanei, dimostrando sempre fine criterio e competenza nei suoi giudizî.

Mancando ai predetti illustratori di quella chiesa l'occasione di ricercare negli archivi i documenti che potevano rischiarare i lavori d'arte ancora sopravvissuti, non è meraviglia se nelle opere del Bertoli e del Ferrante, e meno negli articoli del Graus, si trovino notevoli lacune; ma è certo che quanto venne da essi pubblicato ha non poco contribuito a farci conoscere quell'importante monumento, che ancora aspetta la sua storia e l'artistica sua illustrazione.

Io non presumo di aver messo insieme uno studio completo, ma spero di avere con queste mie *Note* potuto giovare in qualche modo a far conoscere le vicende di quella Basilica e di aver additata la via per proseguire nelle indagini ad altri, che più fortunati e competenti di me, potranno compiere quello che io ho cominciato e che offro agli studiosi delle patrie memorie.

Udine, maggio 1895.

Vincenzo Ioppi

I.

Salito l'anno 1019 alla sede patriarcale di Aquileia Popone, di stirpe alemanna, ebbe tosto campo di dare alla sua grande operosità uno sfogo col procurare in tutti i modi di ricuperare alla sua chiesa e al suo principato i menomati o perduti diritti spirituali e temporali.

Ed in mezzo alla fortunose vicende del suo patriarcato, la prima sua cura fu di ridonare alla città di Aquileia qualche parte dell' antico splendore e di renderla degna di essere la residenza del capo di così vasta diocesi.

Era in quei tempi Aquileia una città aperta ad ogni invasione, scarsa di abitanti, mancante di tutti gli agi della vita, e dove così il clero come gli abitanti ed i forestieri mal potevano trovar ricovero e protezione.

Popone dapprima badò a cingerla di mura e di fosse ed a promovervi la costruzione di ospizi e di botteghe, dando in pari tempo principio alla Basilica, nel sito ove preesisteva altra chiesa di minor vastità di quella da lui ideata. La prova di ciò si ha dal fatto che nella nuova fabbrica fu occupata buona parte dell' atrio *(nartex)* della chiesa anteriore, ciò che è dimostrato da vecchi e recenti scavi.

Popone nel riedificarla pare che da cinque la riducesse a tre sole navi e allungasse i bracci della croce, costruendo sull'asse maggiore due cappelle absidate, ed innalzasse il Santuario per ricavarvi sotto una cripta.[1] Datano da quest' epoca le rozze basi ed i tozzi e ruvidi fusti delle venti colonne che dividono, dieci per lato, le navate; anche i loro capitelli corinti, adorni come sono di foglie pesanti e male intagliate e di caulicoli,

---

[1]) Cattaneo, *Architettura in Italia dal secolo IV al mille.* Venezia, 1889, pag. 294.

che nulla hanno da invidiare alle sculture del secolo IX, palesano la barbarie degli edificatori di questa chiesa. La quale barbarie risalta ancor più nei capitelli della cripta, intagliati a caulicoli, a foglie di palma e ad arcatine minuscole, così ruvidamente trattate, che parrebbero uscite dagli stessi scalpelli che lavorarono in Roma ai tempi di papa Adriano I (795). Una sola delle cappelle conserva ancora i suoi originali e quasi intatti cancelli di pietra,[1]) i cui bassirilievi sono a intrecciature ed animali. "È nella esecuzione di questi cancelli, continua il Cattaneo, che le intrecciature di cui sono coperti si mostrano formate di fettuccie, non già scanalate di solchi equidistanti per raffigurare vimini, come quelle del secolo VIII, bensì da due incisioni lungo i loro margini, precisamente alla maniera greca del secolo IX introdotta sulle lagune ed apparente nella Basilica di Grado ad opra di greci artefici.„[2]) In questo periodo gli archi impostati sulle colonne delle navi erano a sesto pieno, come quelli dei bracci che nei futuri restauri non furono modificati.

Correva l'anno 1031 e quantunque la nuova Basilica non fosse finita,[3]) come vedremo, il patriarca Popone ne faceva la consacrazione coll'assistenza di due cardinali e di più vescovi. Volle Popone unire a questa festa un atto di generosità verso il suo capitolo col donargli grande estensione di terreni e portare in pari tempo a 50 il numero de' canonici. Morto quel patriarca nel 1042, i tempi corsero sempre più burrascosi e tutto fa ritenere che gl'immediati suoi successori non abbiano potuto dar compimento all'opera sua nè far eseguire le necessarie riparazioni, talchè al principiare del secolo XIII già apparivano i danni dell'affrettata costruzione e delle intemperie locali. Di più la chiesa si trovava ancora mal provveduta

---

[1]) Altri simili cancelli che un tempo giacevano presso al cimitero della Basilica, ora furono raccolti nel Museo Aquileiese.

[2]) Cattaneo, cit.

[3]) La Basilica fu tutta costruita in grandi mattoni e senza profili od altri ornamenti di pietra. Nel secolo passato così fuori come dentro fu intonacata di calce forse a preservarne le muraglie, ma con poco vantaggio per l'arte.

di molti degli oggetti del culto e degli ornamenti necessarî allo splendore delle funzioni che i patriarchi dovevano celebrare nella loro metropolitana. Per tali infelici condizioni il patriarca Wolfkero, l'anno 1210, accordava al capitolo di Aquileia le rendite della pieve di Pozzuolo, affinchè venissero spese nell'arredare di stoffe e palî e di altre preziosità la sua chiesa. Da un atto dell'anno 1211 (Doc. I) si viene a rilevare che un corpo di fabbri, di muratori e di conduttori di legnami era sempre addetto ai lavori della Basilica, e dalle investiture risulta che i patriarchi infeudavano terreni a muratori e ad altri operai per prestazioni manuali alla detta chiesa (Doc. II e *Thesaur Eccl. Aquil.*, Utini 1847). Dal primo documento rilevasi ancora che i patriarchi dovevano provvedere la chiesa loro dei libri liturgici e delle campane.[1])

Il primo documento che ricorda la necessità di dar compimento alla Basilica è dell'anno 1228 all'incirca. Con esso Gerardo vescovo di Cittanova invita i fedeli a prestarsi o colla persona o coll'elemosina a tale opera, concedendo loro speciali indulgenze. La causa per la quale mancarono i mezzi di proseguire il lavoro era la malaria che allontanava da Aquileia gli abitanti o i devoti.[2]) Certamente poco si fece, poichè non molti anni dopo, nel 1241, il legato apostolico applicava i frutti de' beneficî vacanti nel patriarcato al restauro della Basilica, disposizione confermata dal patriarca Bertoldo nel 1242 e da papa Innocenzo IV nel 1245.[3]) Ci mancano le prove, ma è probabile che qualche cosa sia stata fatta.

Moriva l'anno 1299 il patriarca Raimondo della Torre di Milano, che vita durante aveva costruita nella sua chiesa metropolitana una cappella dedicandola a Sant'Ambrogio, protettore della sua città natale ed a S. Margarita. È questa situata a destra entrando, e da lui fu destinata alla sepoltura propria e della sua famiglia. Oggi in essa si trovano cinque monumenti, dei quali

---

[1]) Dal cit. documento si ha che il tesoriere della Basilica distribuiva il giorno della Purificazione un cero ad ognuno dei predetti operai.

[2]) *Cod. Dipl. Istro-Tergest.* ad annum.

[3]) Rubeis, *Mon. Eccl. Aquil.* 712.

uno solo porta un'epigrafe, ed è quello di Allegranza di Rhò, seconda moglie di Moschino della Torre e madre del patriarca Gastone, morta il 23 luglio 1300. Degli altri quattro, uno rappresenta una persona con vesti suddiaconali e gli attributi dell'officio (una chiave) ed è senza dubbio il sarcofago di Rainaldo della Torre, tesoriere della chiesa di Aquileia e fratello del patriarca Gastone. Esso nel suo testamento del 1332, 31 marzo, ci dà una precisa descrizione del monumento nel quale voleva essere deposto.[1]) L'archivolto sopra il monumento o non fu mai fatto o precipitò nella rovina della chiesa pel terremoto del 1348. Degli altri tre sarcofaghi, uno in pietra rossa porta sul coperchio la figura di un patriarca, che non si rileva se sia Raimondo o Pagano della Torre. Due senza figure, ma solamente con stemmi dei Torriani e alcuni santi, ignorasi a chi sieno

---

[1]) 1332, 31 marzo, Udine. Testamento del venerabile Rainaldo della Torre di Milano figlio del fu Mosca, tesoriere della chiesa di Aquileia, che riguardo alla sua sepoltura dispone:

In primis elegit sibi sepulturam apud Ecclesiam maiorem Aquiiegensem et ordinavit honorifice seppelliri in terra, videlicet in Capella S. Ambrosii sita in Ecclesia Aquilegensi iuxta altare S. Ambrosii et preterea fieri archa una marmorea sive de lapidibus marmoreis, in qua archa sit sculpta imago beate Marie sedentis in trono cum filio Dei in gremio eius et ab uno latere ipsius Dei genitricis beatus Johannes Baptista cum statua d. Napini quondam fratris sui, quam beatus Johannes represente Virgini et eius filio creatori nostro, et ab alio latere sit beatus Bartholomeus representans dictum d. Raynaldum eisdem, sculptum in dicta archa. In qua archa mandavit expendi sex libras grossorum et mediam vel circa, si minori pretio non possit haberi bene ornata. Et quod in copertorio dicte arche sit idem d. Raynaldus sculptus tamquam mortuus cum subdiaconalibus vestibus et quod sit dicta archa tam pulcra quod poterit fieri.

Item ordinavit quod fiat unum pulcrum voltum spizatum in muro Capelle S. Ambrosii, videlicet ubi consuevit esse Heremita, sub quo volto ponatur dicta archa, ad hoc ut dicta archa non impediat Capellam predictam, et quod ordinata dicta archa et posita sub dicto volto, tunc elevetur corpus eius et corpus dicti d. Napini quondam fratris sui et ponantur in dicta archa. Volens et mandans se sepelliri honorifice cum paramentis nigris necessariis ordini suo et cum cera et oblationibus in die sui obitus, septimi et trigesimi etc. *Da copia dall'orig. nella Collezione Bini, vol. LXXVI, 150. Arch. capit., Udine.*

stiat destinati e forse uno può aver appartenuto al patriarca Lodovico, che si sa essere stato in quella cappella seppellito. La cappella era giuspatronato dei Torriani.

Ma il tempo e i difetti di costruzione già accennati avevano rese necessarie urgenti riparazioni alla Basilica, il che indusse il patriarca Bertrando a invitare il clero della sua diocesi riunito nel Sinodo in Aquileia il 19 ottobre 1336, a dargli 800 marche di soldi per tale intento.

Erano forse appena incominciati i lavori quando il 25 del gennaio dell' anno 1348, all' ora di nona,[1]) una fortissima scossa di terremoto seguita da due più deboli, produssero tali guasti alla Basilica, che nello stesso anno il 19 ottobre in gran parte crollava. Benchè in quest' anno e nel successivo infierissero nel Friuli una gravissima pestilenza e carestia ed il paese fosse tutto sossopra per dissensioni interne suscitate dalla cupidigia del conte di Gorizia, l' ottimo patriarca Bertrando non dimenticava la sua chiesa, e poco prima della sua morte nel gennaio dell' anno 1350 ordinava il pagamento di 400 fiorini d' oro a due lapicidi che avevano lavorato alle necessarie riparazioni, e devolveva a tale scopo i redditi della grazia del vino di Grado. (Doc. IV e V.)

Mentre la chiesa era ridotta a tal miserando stato da essere abbandonata dal clero e dal popolo, le continue guerre intestine toglievano i mezzi per porvi riparo.

E nel 1351 avendo il patriarca Niccolò stipulata la pace con Alberto II duca d' Austria, uno dei patti fu quello che per la restituzione alla Chiesa di Aquileia di alcuni luoghi occupatigli da quel Duca, venivano concessi a questo i redditi della muta della Chiusa per 12 anni. (Vedi Reg.). Il Capitolo di Aquileia rifiutò di approvare questa condizione, adducendo che tali entrate fino da tempi antichi erano state devolute alla fabbrica della chiesa di Aquileia, che ora abbisognava non già di un restauro, ma di una ricostruzione dalle fondamenta, tanto era stata rovinata, anzi demolita dal recente terremoto.[2])

---

[1]) Cioè circa le ore tre pomeridiane.

[2]) Zahn, *Austro-Friulana*, Vienna, 1877, fol. 83, doc. 70.

L'anno 1354 papa Innocenzo VI sui reclami del patriarca Niccolò di Lussemburgo, del Capitolo di Aquileia, e per quelli del parlamento del Friuli, chiedeva al patriarca di Grado un parere sulla richiesta che quelli gli avevano presentata circa la necessità di trasportare la sede patriarcale da Aquileia ad Udine. I motivi addotti erano: l'insalubrità dell'aere di Aquileia, per la quale i suoi abitanti non arrivavano a cento, i devoti non affluivano e lo stesso clero l'aveva abbandonata per salvarsi dalle malattie e dalla morte. Nessuno più accorreva alle funzioni della settimana santa e alle altre feste anche perchè le strade per cui vi si accedeva erano invase dalle acque. La chiesa stessa era caduta per il terremoto, il culto quasi del tutto sospeso, e le reliquie dei santi correvano pericolo di esser rapite, specialmente in quei tempi di guerre continue. Si chiedeva quindi l'abbandono dell'antica sede ed il suo trasporto a Udine, luogo allora popoloso e ricco per commerci e concorso di forestieri e forte per mura e difensori. (Doc. VI.)

Quella petizione non ebbe alcun effetto, e solamente nel 1357 messosi il paese un poco in pace, il patriarca Niccolò cominciò a raccogliere denari per accingersi al rifacimento della sua chiesa. Salito l'anno 1360 alla sede aquileiese Lodovico della Torre, interpose il Re d'Ungheria ad ottenergli dall'Austria il rilascio de' redditi della muta della Chiusa per il restauro della sua Chiesa (Doc. VII). Nulla ottenne e ciò malgrado si accinse a quell'opera che ben presto fu arrestata dalle guerre che inferocirono nel suo breve e travagliatissimo principato. La grande opera, della ricostruzione della Basilica ebbe poi termine nel patriarcato di Marquardo di Randeck dal 1365 al 1380, con grande spesa, alla quale contribuirono il patriarca, il Capitolo di Aquileia, il clero ed i fedeli della vasta diocesi. Di questo importante e lungo lavoro deploriamo la mancanza de' registri delle spese e dei nomi degli artefici, intorno a che non abbiamo potuto pubblicare che un solo atto. (Doc. VIII.)

Nella rifabbrica Marquardiana, eseguita da ignoto architetto, furono rifatti gli archi della navata mediana che erano a mezzo centro e si ridussero a forma ogivale, si rinnovarono i pilastri,

ed i mezzi pilastri che chiudono le arcate ebbero cornici e capitelli ornati di fogliami e mezze figure di apostoli e sante vergini, ed uno di essi a destra, presenta al basso due altirilievi uno di santa Caterina e l'altro di s. Antonio abate. Le finestre della nave centrale, che fu del tutto rinnovata, ebbero l'arco trilobato, mentre prima erano più piccole e più semplici. Marquardo eresse pure i robusti contrafforti a sostegno delle muraglie scosse dal terremoto. L'unica memoria che ricorda la sua opera grandiosa è la sua pietra sepolcrale nella basilica di Aquileia ove è detto: *....vir primitus iste ruinis / fundatam gravibus presentem struxit egenam / Ecclesiam sacratus opum moderamine nullo.*

Dalla morte di Marquardo avvenuta il 3 gennaio 1381 sino ai primi del giugno 1420, nel qual anno il Friuli fu conquistato ed aggiunto ai suoi stati di terraferma dalla Signoria di Venezia, il nostro paese fu travagliato da continue guerre, e in quel periodo nessun provvedimento fu preso per la conservazione della Basilica, anzi si trova che l'anno 1387 nell'ottobre essa fu saccheggiata dalle milizie dei Carraresi scorrazzanti per il Friuli.

Nel 1430, apparsi dei guasti nella Basilica, la ducal Signoria ordinò di spendere 300 ducati d'oro in alcune riparazioni, e nel 1475 per l'urgenza di nuovi lavori a quel monumento, il veneto Luogotenente del Friuli ebbe facoltà di applicarvi alcune multe imposte all'insubordinato Consiglio di Aquileia.

Intanto verso la fine del secolo decimoquinto una splendida rifioritura delle arti belle sorse in Italia nell'epoca chiamata del Risorgimento. Anche nel Friuli, in questa estrema parte della penisola, giunsero i raggi del nuovo splendore dell'arte; le chiese furono le prime ad essere abbellite secondo il buon gusto del tempo, e l'esempio fu imitato nelle opere fatte eseguire dai Comuni e dai Signori.

Il Capitolo di Aquileia, che godeva di abbondanti redditi patrimoniali, compreso della necessità di provvedere all'abbellimento della sua chiesa, fino dall'anno 1479 iniziò una serie di lavori, che colla cooperazione di vari patriarchi appartenenti alle più illustri e ricche famiglie del patriziato

veneziano ed amatori del grande e del bello, in meno di mezzo secolo ridussero quel tempio al massimo grado di splendore, unendo armoniosamente il nuovo all'antico. Si cominciò nel 1479 col rinnovare i sedili del coro e poco appresso fu chiamato Andrea Bellunello, pittore di S. Vito, a dipingervi due ancone. Asceso alla sede patriarcale l'anno 1493 Niccolò Donato, il Capitolo decretava il rinnovamento del coro, che fu iniziato immediatamente; ciò apparisce da nota di spese fatte in quell'epoca per i marmorai e muratori.

Nell'anno seguente, 1494, il medesimo Capitolo commetteva a maestro Domenico de Maffeis di Chino nel Milanese, abitante a Venezia a S. Vitale, di costruire in pietra d'Istria sotto al coro chiuso, la cappella de' santi Canciano e Cancianilla, accordandogli 4 ducati al mese. (Doc. IX.)[1])

Il contratto non ebbe effetto, ed in quella vece, l'anno 1495 fu eretto il nuovo altare maggiore, che tuttora si ammira, nel quale lavorarono i più valenti lapicidi, quali i fratelli Sebastiano ed Antonio di Osteno, Bernardino di Bissone, tutti del distretto di Lugano, e Domenico di Udine. (Doc. X e Regesti.) Contemporaneamente si praticavano all'antica cripta nuovi lavori, ed ivi furono trasportate le reliquie de' martiri che giacevano in luogo remoto ed umido.[2]) Più tardi, l'anno 1498, il Capitolo annullava la precedente deliberazione per la quale si doveva fare nella sunnominata cappella anche un altare a S. Marco papa; ed a quella revoca, fu indotto dalla grave spesa e perchè con quella costruzione si sarebbe dovuto demolire il coro di legno e rifarlo in altro luogo. Decretava invece la costruzione di un nuovo coro dietro all'altar maggiore da farsi colle convenienti colonne e finestre, con doppi sedili e nuovo pavimento e soffitto. (Doc. XI, a.)

Tre giorni dopo, in altra solenne adunanza riunitosi il Capitolo col clero minore e costituitisi tutti insieme a gover-

---

[1]) Questo coro chiuso ora uno stanzone di tavole e travi collocato a destra dell'altar maggiore, ove il clero nell'inverno recitava l'officio, difeso dalle intemperie.

[2]) In questa occasione il detto locale venne restaurato e destinato alle riunioni capitolari; ora serve di sagrestia.

natori ed amministratori della Camera ed a deputati all'ornato di essa chiesa, convinti tutti della necessità di *costruire un coro nel quale comodamente e convenientemente potesse unirsi il clero per la quotidiana officiatura*, deliberavano che ad onore della Beata Vergine e dei Santi Patroni Ermacora e Fortunato, fosse fatto il nuovo coro dietro la tribuna maggiore ad opera del protó maestro Domenico de Maffeis lapicida di Chiño, secondo il disegno da lui presentato in carta. Le opere da eseguirsi erano le seguenti:

Fare 11 finestre alte piedi 6 e larghe 3 circa nel vecchio muro retro la cappella maggiore, divise l'una dall' altra da pilastri in pietra quadrata d'Istria da esser condotta a spese del proto alla riva del fiume di Aquileia e di là alla chiesa a spese del Capitolo;

Fare una cornice di pietra alta un piede sopra le dette finestre, sulla quale siano da scolpirsi alcune parole;

Costruire due porte una per parte della predetta cappella; quella a destra larga come una delle finestre e l'altra quadrata, presso l' altare del corpo di Cristo verso la sagrestia;

Fare due capitelli e due basi di pietra istriana per due colonne antiche da collocarsi agli angoli di detta cappella per fortificare gli angoli stessi che devono tagliarsi per i lavori su indicati;

Eseguire altre quattro finestre nel coro, alte piedi tre e larghe quattro, incorniciate internamente ed ognuna con un occhio al di sopra.

Coprire lo spazio tra le 11 finestre e gli occhi da farsi nei triangoli superiori ad esse con marmi da fornirsi dal Capitolo.

Il proto riceverà ducati 170 per la rottura del muro e per le fondamenta dei pilastri e colonne da porsi sotto il volto da costruirsi.

Si aggiunge che il proto ed i suoi operai avranno l'abitazione finchè durerà il lavoro. (Doc. cit., b.)

Tale modificazione del coro e dell' abside non fu che in parte eseguita. In quella vece fu fatta la nuova sedia patriarcale in marmo greco dietro all' altar maggiore ed il prospetto del presbiterio con magnifici ornati, opere ammiratissime dei

sunnominati lapicidi e delle quali deploriamo di non avere potuto rinvenire i contratti e neppure i registri delle spese.

Dei due bellissimi altari laterali al maggiore più non esiste che quello della Pietà a destra di chi guarda, essendosi lasciato rovinare quello a sinistra poco prima dell'anno 1800.[1]) L'altare della Pietà fu eretto a spese del Capitolo come apparisce dalla iscrizione: *Deo viventi sacrum unanimes Decanus et Canonici ex oblata pecunia faciundum curavere.*

Forse quegli altari e la facciata del coro furono disegnati ed eseguiti dal sunnominato proto Domenico de Maffeis. È però assicurato che l'opera incominciata l'anno 1495, ebbe dal patriarca Niccolò Donato incremento e fu continuata sotto il munifico suo successore Domenico Cardinale Grimani, che rinunziò al patriarcato nel 1517. Gran parte della spesa fu sostenuta da quei due prelati ed il rimanente con le sovvenzioni del Capitolo e dei devoti.

Nel mentre fervevano questi lavori di scalpello nel coro, il Capitolo nel 1500 faceva intagliare in legno un'ancona da Giovanni Pietro di Udine, da collocarsi nell'abside, la quale fu due anni dopo dorata dal bergamasco Antonio de' Tironi ed in essa fu posta nel 1503 la pala col Redentore ed altri santi, opera della prima maniera di Martino di Udine più noto col nome di Pellegrino di S. Daniele. (Doc. XII, XIII, XIV.)

Nel 1526 si rifece il soffitto in legno alla Basilica con in mezzo lo stemma di Aquileia, quello del patriarca ed una Beata Vergine, il tutto in rilievo. (Doc. XV.)[2])

Nel 1528, minacciando rovina il vecchio battistero esistente in locale separato dalla chiesa, fu preso di fare nell'interno di essa un fonte battesimale, la cui vasca, che dura ancora, fu scolpita in marmo da Carlo di Carona per duc. 25.

---

[1]) Lettera del padre Angelo Cortinovis al conte Ant. Bartolini nelle *Memorie per servire alla storia letteraria e civile.* Venezia, 1800, pag. 107. — Si nota che nel luogo ove era il detto altare, fu poi collocato un piccolo organo.

[2]) Convien dire che nel 1560 sia stata rifatta parte del soffitto ligneo della nave traversale, poichè in esso leggesi dipinta l'iscrizione: *1560, Marzo 30.*

L'anno 1544 fu proseguito in pietra rossa di Verona il pavimento della Basilica, incominciato fino dell'anno 1484, laddove per lo avanti era in terriccio battuto. Per dette opere andarono sperperate molte pietre sepolcrali sparse, rimanendo salve quelle di alcuni patriarchi.

II.

Fino dall'anno 1516, in cui ebbe termine la guerra dei collegati di Cambrai contro Venezia, l'imperatore avanzò le sue pretese sul possesso di Aquileia. Nel trattato di Vormazia (1521, 3 maggio) la Repubblica dovette contro voglia adattarsi a riconoscere all'Impero l'alto dominio di quella città, ma volle riservati ai patriarchi i loro diritti di signoria temporale su Aquileia, S. Daniele e S. Vito.[1]) Malgrado le proteste dei patriarchi però il dominio dell'Austria su Aquileia divenne un fatto compiuto, anzi nel 1541 quando la fortezza di Marano fu tolta dai Veneziani all'imperatore, esso, a rappresaglia, fece occupare militarmente la Basilica ed il campanile, con non poco danno di essi. Da allora comincia il periodo della decadenza del Capitolo, spogliato di quella parte delle rendite che ritraeva dai suoi beni nel territorio austriaco e vessato dalle continue angherie delle autorità imperiali, che lo ridussero ad abbandonare quasi del tutto la sua residenza, e a sospendere il servizio divino nella sua chiesa.

A nulla valsero i reclami dei patriarchi, dei canonici e della Repubblica stessa a por fine a tali usurpazioni e prepotenze, le quali giunsero a tal segno che nessuno più pensava a provvedere alle necessarie riparazioni della Basilica e dei locali annessi e nessuno più aveva cura della conservazione delle sacre suppellettili.

---

[1]) In vigore della transazione dell'anno 1445, 18 giugno, tra la Repubblica ed il patriarca Lodovico Mezzarota, a questo ed ai suoi successori erano in compenso della rinunzia al principato dati in signoria i tre luoghi soprannominati.

Daremo in compendio un quadro dello stato della Basilica aquileiese del 1570 all'epoca della visita apostolica fatta nel febbraio dal conte Bartolomeo di Porcia, abate di Moggio.[1]

Descritta in prima la forma della chiesa e fatto accenno alla necessità di completarne il pavimento, soggiunge che in essa a piè del coro si erge su tre gradini la mensa marmorea dell'altare di Santa Croce, sul quale si può celebrare da ambidue i lati. Alla tribuna semicircolare cinta di sedili per il clero si ascende da due scale di 14 gradini. Dietro all' altar maggiore ricco di marmi greci e dedicato a Maria Vergine, vi ha un'ancona di legno, dorata, ove in un quadro stanno dipinti alcuni santi, sotto la quale si eleva la cattedra patriarcale con ai lati due statue.[2] A destra del maggior altare è il coretto di legno per l'inverno. Nel corpo della chiesa le cappelle od altari sono 12, compresi quelli appoggiati alle colonne e l'altare nella cripta dedicato ai Santi Ermacora e Fortunato, spoglio di qualsiasi immagine. Scendendo dal coro, a destra in fondo alla nave, sotto il coretto di legno, si vede l'altare di marmo colle figure dei santi Canzio e compagni e quello del corpo di Cristo; lungo la stessa nave quello dei Santi Ellaro e Taziano, di legno dorato, ed alle colonne uno di Sant'Erasmo con pala di marmo[3] e l'altro di S. Niccolò con pala vecchia dipinta. A sinistra del coro in fondo alla nave l'altare delle quattro Vergini aquileiesi e quello de' Santi Ermogene e Fortunato[4] colle pale di legno quasi distrutte dall' umidità. Segue nella nave la cappella di Sant'Ambrogio fondata dal patriarca Raimondo sulla fine del secolo XIII, che aveva l'altare dedicato a Santa Margarita, sprovvisto dell'immagine. La dipintura delle muraglie è quasi scomparsa sotto la muffa; la cappella di S. Girolamo con pala antica di legno, fondata da Jacopo Gordino di Marano arcidiacono e canonico di Aquileia

[1]) Ms. Bibl. Civ., Udine.

[2]) In oggi più non esistono.

[3]) Fondato nel 1489 e dedicato ai Ss. Erasmo, Niccolò e Caterina.

[4]) Fondato dal canonico Giacomo di Conegliano nel secolo XIV o poco dopo.

e decano d' Udine nel 1493, e l'altare di S. Tommaso vescovo appoggiato ad una colonna colla pala di legno infracidita.[1])

Entrando nella Basilica vedesi nella navata sinistra addossato alla muraglia un tempietto o cappella rotonda tutta di bianco e levigato marmo, nella quale si può entrare per una unica porta chiusa da uscio. Coronano la cornice della muraglia 13 colonnette di marmo, che sostengono il cornicione sul quale si alza un tetto conico di legno. L'interno contiene a sinistra in un nicchione a volto una mensa con tre fori circolari per collocarvi i vasi degli olì sacri, ed in faccia alla porta un altariolo di pietra. Ai tempi della *Visita*, nei vani aperti tra le colonne pendevano 13 lampade. L'epoca di questa elegante costruzione ignorasi, però lo stile suo appartiene alla metà del secolo decimoquinto e forse, nell'interno di essa, fu adoperato materiale più antico.

Nel sito ove sta questa cappella, anticamente esisteva un luogo non si sa se chiuso od aperto che veniva chiamato il *Sepolcro*. Esso con tal nome è accennato nel 1077 dal *Necrologio aquileiese*, ove dice che presso a quello era sepolto il patriarca Sigeardo e che nel 1085 il 25 aprile nel *Sepolcro* fu consacrato un altare dal patriarca Federico. Dai libri liturgici della chiesa di Aquileia del secolo XIII e XIV, si ha che il giovedì Santo

---

[1]) Nel 1739 mons. Bertoli nel rovescio del parapetto di marmo dell'altar maggiore della Basilica trovò un rozzo bassorilievo con le tre figure imberbi di Gesù, S. Pietro e S. Tommaso, con sopra i loro nomi in latino e sotto l'iscrizione: ✠ *Hoc altare consecratu*[m] *e*[st] *in honore — sci Thome. mart. atq. pontific.*

Altri altari sono ricordati nel Necrologio ed in altri documenti aquileiesi, quello di S. Gallo dedicato dal patriarca Wodorlico I tra l'anno 1085 e 1122. Questo patriarca ebbe sepoltura presso l'altare di S. Giacomo. Nel 1338 esistevano nella Basilica gli altari: delle Vergini dedicato dal patriarca Pagano della Torre; dei Santi Filippo e Giacomo; di Sant'Ambrogio; dei Santi Pietro e Paolo; di S. Ellaro: dei Santi Canziano e compagni; della cattedra di S. Pietro e nel 1392 è ricordata la cappella di Santa Croce giuspatronato della famiglia Picossi di Aquileia.

Ora nella detta chiesa non esistono oltre al maggiore a quello della cripta e di Santa Croce, che gli altari del Corpo di Cristo e della B. Vergine già cappella dei canonici e quel del Crocifisso (moderno) tutti a destra del maggiore ed a sinistra quelli di S. Pietro; di S. Ambrogio e di S. Girolamo.

in questo *Sepolcro* veniva con pompa portata sull'altare la sacra Ostia e la porta si chiudeva con chiave e sigilli per poi essere solennemente aperta il giorno della Risurrezione, cerimonia che cessò coll'anno 1751.

Dopo la visita apostolica del 1570, le condizioni di Aquileia andarono di anno in anno peggiorando. Il Capitolo, di cui diminuivano sempre più i redditi, non ebbe i mezzi di riparare ai danni che il tempo, l'incuria e l'impotenza causavano alla sua chiesa. Per di più la malaria aveva menomati i già scarsi abitanti e allontanato quasi del tutto il clero ed i devoti da quei luoghi abbandonati. In tale stato di cose è facile immaginare a qual grado di deperimento sia stata ridotta la Basilica così nel materiale come nelle suppellettili. Ma ciò non bastava, poichè ben maggiori pericoli erano imminenti.

Al cominciare del secolo XVIII le differenze tra l'Austria e Venezia andavano esacerbandosi nella grave questione per la divisione della diocesi di Aquileia. Pretendeva la prima che i proprî sudditi fossero sottratti alla giurisdizione spirituale del patriarca di Aquileia soggetto alla Repubblica ed invece venissero sottoposti ad un vescovo residente negli stati imperiali.

Venezia si oppose lungamente a questo smembramento, ma alla fine abbandonata da quegli stessi che le avevano offerto appoggio, dovette cedere all'insistenza dell'Austria, che aveva saputo far inclinare il pontefice a secondare i suoi desiderî. Nel 1751 papa Benedetto XIV troncò ogni dissidio colla Bolla di soppressione del patriarcato di Aquileia, la cui diocesi andò divisa in due arcivescovadi, l'uno colla sede in Udine e l'altro in Gorizia. Per atti successivi, il Capitolo di Aquileia fu soppresso e riunito a quello di Udine. Quanto era rimasto in Aquileia del tesoro, delle sante reliquie, di libri liturgici e dell'archivio andò diviso tra le due nuove Metropolitane ed i loro Capitoli.[1])

---

[1]) Ciò che di prezioso toccò alla metropolitana di Udine, fu rubato nel 1810. Gorizia invece ha potuto conservare tuttociò che le venne assegnato. — La parte dell'archivio capitolare di Aquileia trasportata in Udine, qui tuttora si conserva, mentre quella destinata a Gorizia non si sa ove sia passata.

La chiesa di Aquileia fu eretta a parrocchia di alcune centinaia di abitanti ed i pochi oggetti preziosi che nello spoglio le furono lasciati, furono derubati in tre volte dal 1819 al 1820.

Di riparazioni fatte alla Basilica nè di opere eseguite in essa non abbiamo notizie dalla metà del secolo XVI all'anno 1790, nel quale si fecero alcune parziali ed urgenti riparazioni e così pure nel 1795, tutto a carico del governo austriaco. Nel 1807, quando Aquileia faceva parte del Regno d'Italia, il Ministro dell'interno con nota del 18 febbraio, comunicava al Prefetto del dipartimento di Passariano un rescritto del Vicerè d'Italia sulle riparazioni da farsi al tetto della chiesa di Aquileia, che vennero poi eseguite negli anni successivi. Ma ciò non bastava, poichè lo stato della chiesa nel 1844 era divenuto tale da minacciare rovina. Mosso quindi l'imperatore Ferdinando nella visita da lui fatta nel detto anno ad Aquileia dalle miserande e pericolose condizioni in cui era ridotta quella Basilica, ne ordinò il restauro da farsi tutto a sue spese. Ciò ebbe esecuzione negli anni 1845 e 1846 sotto la direzione dell'ingegnere architetto Luigi Donati e l'ispezione dell'ingegnere Gaetano Ferrante[1]) colla spesa di 36 mille fiorini.

L'opera però se fu utilissima per assicurare la conservazione dell'edificio, non riescì a rimetterlo internamente nell'antico stato e carattere nè a togliergli quanto di barocco era stato in esso introdotto dal 1600 in poi.

Luoghi sacri annessi alla Metropolitana di Aquileia.

Cappella di S. Paolo. Esisteva questa cappella nel recinto del cimitero annesso alla Basilica ed era stata fondata e dotata da Guido di Villalta, canonico di Aquileia, nel 1327. Al momento

---

[1]) Ferrante Gaetano, *Piani e memorie dell'antica Basilica di Aquileia con i capilavori d'arte che in essa si trovano.* Trieste, 1853 con *Atlante* in fol., Trieste, 1852.

della visita del 1570 fu trovata del tutto spogliata e danneggiata per aver servito di ricovero nel 1542 a soldati tedeschi al tempo dell'assedio di Marano. Da molti anni questa cappelletta è scomparsa.

Chiesa di Santa Anastasia. La Basilica mediante un atrio aperto era ed è tuttora in comunicazione coll'antichissimo *Battistero.* A questo edificio, rovinato fino dalla metà del secolo XVI, si accedeva per due larghi anditi a volto, un tempo adibiti ai catecumeni; di là per una scala di 24 gradini si ascendeva alla chiesa di Santa Anastasia, che dal visitatore abate Porcia è descritta come in cattivo stato, cioè col pavimento in mosaico molto guasto e coll'altare senza immagine. Di tutto ciò non esistono che gli avanzi delle muraglie.

Esposte così le infelici condizioni nelle quali si trovava la Basilica aquileiese, il visitatore constatava la povertà delle suppellettili sacre e ne faceva l'inventario unendovi ancora quello delle sante reliquie. (Doc. XVI e XVII.) Confrontando questi coi ricchissimi *inventarî* dei secoli XIV e XV, [1] possono essere rilevate le gravissime perdite subite in due secoli dal tesoro patriarcale di tanti oggetti del culto preziosi per l'arte e la materia e in parte per la venerazione in cui tenevansi dai fedeli.

Campanile. Ci è ignota l'epoca della fondazione del campanile, che probabilmente rimonta a quella della vicina Basilica, cioè al secolo XI. Fu fatto con tale solidità che non soffrì danni dal terremoto famoso del 1348, eccettochè nella sua sommità, che con non lieve spesa fu rifatta dal patriarca Bertrando nell'anno seguente, come egli accenna nella lettera a Guglielmo Decano di Aquileia [2]) Da quell'anno non è più ricordato il

---

[1]) Joppi Vincenzo, I. *Del tesoro della chiesa di Aquileia nel 1408*, nell'Arch. storico di Trieste ed Istria, Roma, 1881; II. *Inventari della detta chiesa nel 1409*, Ib. 1882; III. *Inventarî della stessa dal 1358 al 1378*, Ib. 1884 IV. *Le sacre reliquie della chiesa patriarcale di Aquileia*. Ib. 1885.

[2]) Rubeis. *Mon. Eccl. Aquil* 878.

campanile che nel 1440, quando la signoria di Venezia assegnava ducati 300 d'oro per riparazioni ad esso ed alla chiesa. Nel 1466 il Capitolo vi faceva collocar sopra alcune colonnelle, e nel 1483 essendo stata colpita dal fulmine la sua cima, fu ristaurata a spese capitolari. Dal 1503 al 1507 fu rifatta la cella delle campane e la pigna di nuovo colpita dal fulmine.

Altre opere furono eseguite nel 1524, e nel 1530 fu fatta la nuova cornice di pietra d'Istria. (Doc. XIV.) Di nuovo nel 1534, 1536 e più dal 1547 al 1549, quando se ne temeva la rovina, furono presi i necessari provvedimenti. Tutte queste riparazioni si fecero durante il patriarcato di parecchi membri, della famiglia Grimani dall'anno 1497 al 1550, alla quale appartiene lo stemma dinastico che ancora scorgesi tra le arcate della cella delle campane. Altra riparazione alla cima venne eseguita nel 1817 ed un generale restauro nel 1846.

I patriarchi fino dal principiare del secolo XIII dovevano provvedere le campane alla loro chiesa metropolitana (Doc. I), e difatti troviamo che il patriarca Raimondo della Torre, nel 1296, ne fece fondere sette colla spesa di lire 792 oltre al bronzo delle vecchie campane. (Reg. *ad annum.*) Noto che nel 1529 furono fuse in Udine tre campane per il detto campanile.

Vincenzo Joppi.

REGESTI

1031. III idus Julii — Dedicatio Ecclesie Aquilegensis. *(Necrol. Eccl. Aquil. — Copia in collez. Joppi.)*

1077. II idus Augusti (12 Agosto) — Sigeardus Patriarcha obiit, qui Ripas et X mansos apud Flaibanum Fratribus [1]) dedit et iacet ante *Sepulchrum. (Ib.)*

1085. VII kal. Maii (25 Aprile) — Fridericus patriarcha obiit qui decimas ville Scrilach et duas massaricias in Bellenia quando altare sepulcri consecravit, dedit.[2]) *II.*

1132. VI idus Augusti (8 Agosto) — Hic Patriarcha pius celum petiit Pelegrinus (I), qui villam S. Laurencii Fratribus dedit et iacet in choro. *(Ib.)*

1122. IV nonas Aprilis (2 Aprile) — Wolricus obiit patriarcha benignus qui iacet ante Sanctum Jacobum (nella chiesa di Aquileia.) *(Ib.)*

1195. Idus Maii Pelegrinus (II) obiit, qui quingentas marchas denariorum et anulum aureum cum rubinis et X marchas ad faciendum tabulam argenteam et cuppam auream ad faciendum calicem Ecclesie..... qui requiescit ante S. Hermogenem. *(Ib.)*

---

[1]) Cioè ai Canonici di Aquileia.

[2]) S'intende al Capitolo d'Aquileia. — Chiamavasi il *Sepolcro* quel tempietto che sta a sinistra entrando nella chiesa di Aquileia.

(Senza anno, però del secolo XII o poco dopo) — Heliza uxor Petri de Martignacco obiit que dimisit Capitulo LVI denarios super domo et orto suo in Rena ut fiat anniversarium suum cum vino et oblatione. Supradicti Petrus ed Heliza iacent in magno monumento quod est in medio duarum portarum in introitu Cimiterii. (*Ib.*)

1210. 8 Novembre, Fiumicello — Wolfkero patr. di Aquileia considerando il bisogno che ha la chiesa di Aquileia, priva di ornamenti ecclesiastici, come di stoffe di porpora, di cortine, palii ed altre cose preziose e altri utensili per gli altari che ne difettano, devolve al Capitolo di Aquileia le rendite della Pieve di Pozzuolo, che ammontano annualmente a 24 marche di denari aquileiesi, delle quali 16 ogni anno per l'ornato ed 8 per i cantori e per altre spese del culto. (*Ughelli, Italia Sacra*, V. 79.)

1211. 9 Maggio, Fiumicello — Rendite della Camera patriarcale di Aquileia e loro uso. (*Doc. I.*)

1228. Indulgenze concesse da Gerardo vescovo di Cittanova o Emona (Istria) a quelli che concorreranno coll' opera e coll'elemosina al restauro della chiesa di Aquileia. (*Cod. Dipl. Istro-Tergestino.*)

1241. 10 Dicembre. Bologna — Il Legato Apostolico Gregorio di Montelongo, ordina che i frutti dei benefici vacanti nella Diocesi d'Aquileia, siano applicati al restauro della chiesa di Aquileia. (*Rubeis, Monum. Eccl. Aquil.* 773.)

1242. 4 Luglio — Il Patriarca d'Aquileia Bertoldo conferma il decreto del Legato circa il detto restauro. (*Ib.*)

1245. 4 Agosto. Lione — PP. Innocenzo IV scrive al Capitolo di Aquileia confermando quanto aveva stabilito il legato suo Gregorio di Montelongo, che *propter distemperantiam aeris Civitatis Aquilegensis site in paludibus iuxta mari in Ecclesia vestra* rimangono pochi chierici per i divini offici, perciò determina

che le rendite de' beneficî vacanti nelle chiese di Cividale e diocesì di Aquileia per un anno, debbano convertirsi alle riparazioni della chiesa di Aquileia, riservando il congruo vitto ai detti Chierici. *(Coll. Bianchi, Bibl. civ., Udine.)*

1251. kal. Maii. — D. Bertoldus patriarcha obiit, iacet in corpore Ecclesie ante valvas. *(Necrol. cit.)*

1296. VIII idus Junii (6 Giugno) — Reverendus pater et dominus Raimundus S. Sedis Aquilegensis Patriarcha anno XXIII sui regiminis renovari fecit sua pecunia VII campanas in Aquil. Eccl. pro quibus preter campanas veteres datas pro illis solvit et dedit libras venetorum parvorum septingentas nonaginta duas, solidos XIII et parvos II. *(Necrol. cit.)*

1300. X ante kal. Augusti (23 Luglio) — Domina Alegrantia (de Rande) uxor secunda nobilis viri d. Musche de la Turre obiit.... et iacet in capella S. Ambrosii. *(Necrol. cit.)*

1321. 5. Marzo. Cividale. — Processo per un maso in Buttrio del ministero di lavorare nella chiesa e palazzo patriarcale di Aquileia. *(Doc. II.)*

Anno MCCCXXVII. VIII Kal. Febr. — Venerabilis et Nobilis vir omnique providentia decoratus D. Guido de Villalta huius Aquilegensis Eccl. Canonicus dedit Capitulo quatuor marchas sive reditus dimidie marche annuatim super territorio suo quod tenet Petrus prope Ecclesiam S. Silvestri eundo versus Monasterium maius Dominarum de Aquilegia..... ut annis singulis fiat per Capitulum *in Capella S. Pauli quam construi fecit duplex* officium, videlicet in festo Conversionis eiusdem. *(Necrol. Aquil.)*

1327. [21 Febbraio]. IX Kal. Martii. — Dedicatio Capelle S. Pauli quam fecit fieri d. Guido de Villalta canon. aquil. *(Ib.)*[1].

---

[1] Questa cappella esisteva un tempo nel cimitero accanto alla Basilica.

1335. Idus Februarii MCCCXXXIX. — Domina Chaterina filia nobilis viri D. Brazalie de Porcileis et uxor D. Johannis Sclavi de Lasu (sic) que est sepulta in capella S. Ambrosii in monumento inferiori D. Febi (de la Turre) pro cuius anima idem Johannes Sclavus optulit etc. (*Necrol. cit.)*

1336. 19 Ottobre. Cividale. — Il patriarca di Aquileia invita il clero a pagare 800 Marche di soldi imposte dal Sinodo per riparazioni alla Chiesa di Aquileia. (*Doc. III.)*

Sec. XIV. — Michus de Florentia et Mapheus cives Aquiligenses ordinaverunt fieri festum Beate Barbare solempniter cum quatuor chorariis et pulsatione organorum pro quo dare promiserunt Capitulo Aquilegensi fertones tres et frixacenses XX.... dividendos scilicet quod IV dentur campanariis, IV pueris laborentibus organos, IV dapifero pro labore suo etc. *(Dal Vol. XIX, Otium Forojuliense di Mons. G. D. Guerra. Bibl. civ. Cividale.*

1348. 25 Gennaio — All' ora di nona terremoto con tre scosse una debole, maggiore la II e la III terribile. *(Vedi Villani e Rubeis. Mon. Eccl. Aquil. App.)*

1348. 19 Octobris. — Ecclesia Aquilegensis propter terremotum corruit. *(Mem. Belloni, vol. III p. 75. Bibl. civ. Udine.)*

1350. 12 Gennaio. Aquileja. — Quitanza dei lapicidi di 400 fiorini d'oro per lavori nella Chiesa di Aquileia. *(Doc. IV.)*

1350. 2 Luglio. Aquileja. — Proventi assegnati dal fu Patriarca Bertrando per la riparazione della Chiesa di Aquileja. *(Doc. V.)*

1351. 23 Maggio. Aquileia. — Il Capitolo di Aquileja rifiuta di prestare il suo assenso alla cessione della Muta della Chiusa fatta dal Patriarca al Duca d'Austria, per essere ab antiquo quei redditi destinati al restauro della Basilica di Aquileja. *(Not. Gubertino da Novate. Arch. Not. Udine.*

1354. 14 Marzo. Avignone. — Papa Innocenzo VI chiede al patriarca di Grado informazione sullo stato della Città e Chiesa di Aquileja, dipinto come tanto infelice dal Patriarca di Aquileja, Nicolò *(Doc. VI.)*

1357. 2 Febbraio. Nella Cappella di Santa Caterina del castello di Pieve del Cadore. — Il Patriarca Nicolò ordina a Pre Elia pievano in Pieve di dare ad Ambrogio della Torre, canonico di Aquileia, 15 Marche di soldi dei frutti della prima annata, per la fabbrica e riparazione della Chiesa di Aquileja. *(Not. Gubertino da Novate. Arch. Not. Udine.)*

1358. 18 Aprile. — Giovanni Guastoreo ed Eufemia sua moglie dotano la cappella di S. Paolo presso al Duomo di Aquileja. *(Collez. Guerra cit., XIV, 363.)*

1360. die XVIII Decembris. — D. Ambrosius canon. Aquil. et Thesaurarius domini Ludovici Patr. Aquil. dedit m° Federico lapicide pro labore suo circa Ecclesiam Aquilegensem marchas den. XII. *(Dal Liber Rationum. Bibl. civ. Udine.)*

1361. Il tesoriere patriarcale riceve sei fiorini a nome di un Nobile tedesco che aveva saccheggiata la Chiesa di Aquileja. *(Liber rationum cit.)*

1363. Lettera di Lodovico patr. di Aquileja al Re d' Ungheria, di fargli rilasciare i redditi della muta della Chiusa, goduti dal duca d' Austria, per impiegarli nel restauro della Chiesa di Aquileja. *(Doc. VII.)*

1371. 23 Luglio. Cividale. — Quietanza dei denari ricevuti e spesi da prete Zanetto nella fabbrica della Chiesa di Aquileja *(Doc. VIII.)*

1392. Cappella di Santa Croce Giuspatronato de' SS. Picossi di Aquileja. *(Delib. Capit. Aquil. Arch., Capit. Udine.)*

1392. 15 febbraio. — Il Capitolo di Aquileia conviene con Francesco muratore di Cividale di fare un pozzo presso la torre della

Chiesa, dandogli 4 marche di denari, legnami e facendogli fare lo scavo. *(Delib. Capit.)*

1436. 1 Giugno. Bologna. — Pp. Eugenio IV assegna la Pieve di Pozzuolo alla Chiesa di Aquileja per acquisto di arredi sacri come aveva fatto il Patriarca Wolfkero nel 1210. *(Collez. Joppi.)*

1439. 21 Novembre. — Ducale al L. T.^te colla quale si assegnano duc. 300 per lavori nella Chiesa di Aquileja. *(Collezione Concina, vol. 43.)*

1440. 5 Luglio. — Ducale al L. T.^te che siano dati duc. 300 d'oro per riparare la Chiesa e Campanile di Aquileja. *(Ib.)*

1446. Sono accennati *magni arbores circa cemeterium S. Ecclesie Aquilegensis. (Atti del Cancelliere Capitolare di Aquileja, Arch. Capit. Udine.)*

1466. 27 Maggio. — Il Capitolo di Aquileja delibera fare alcune collonelle sul campanile della Basilica. *(Delib. Capit. Aquil. cit.)*

1470. Cappella de' SS. Ermogene e Fortunato, già fondata dal fu Giacomo di Conegliano canonico di Aquileja. *(Delib cit.)*

1475. 31 Marzo. — Il Vicario patriarcale del patriarcato di Aquileja ordina che le multe pecuniarie inflitte ai Consiglieri del Comune di Aquileja per insubordinazione, sieno devolute a beneficio della Chiesa Metropolitana. *(Arch. Patr.)*

1479. 13 Settembre. Udine. — Buccio de Palmulis vicario patriarcale della Dioc. di Aquileja conviene con Armano di Caprileis, marangone abitante in Udine, di fare certi banchi nella Cappella maggiore della Metropolitana di Aquileja con gli appoggi verso la muraglia secondo il disegno da lui fatto, e siano di legno verniciato e colorito, e che gli appoggi o quadri debbano essere 18, e ciò per Ducati 36 o più il legno ed i chiodi e trasporto da Udine. Sieno eseguiti sulle forme del banco fatto in Udine per il Beato Bertrando, da maestro Giacomo marangone

ed in oltre a ciò debba fare due cattedre, una per ogni estremità del banco stesso. *Not. Antonio Pilosio, (Arch. Not. Udine.)*

1483. 15 Decembre. — Pietro vescovo di Bagnorea, governatore del Patriarcato, ed il Capitolo di Aquileja, convengono con mastro Antonio di Milano per il restauro della pigna o cuba del campanile della Chiesa di Aquileja, colpita da fulmini e ciò per Duc. 55, e che il lavoro sia bello e durevole e finito nel prossimo Maggio. *(Arch. Patr.)*

1484. 7 Gennaio. — Si ordina al pittore Andrea Bellunello di S. Vito di compire le due Ancone per la Chiesa di Aquileja. *(Arch. Patr.)*

1484. 2 Febbraio. — I lapicidi Antonio e Tomaso di Cima chiedono al Capitolo di Aquileja alcuni denari per il lavoro da farsi da essi nel pavimento di quella Chiesa e per comperare e lavorare le pietre. Ricevono a conto Duc. 25. *(Ib.)*

1486. 24 Gennaio. — Indulgenze concesse a quelli che porgeranno qualche sussidio alla Chiesa di Aquileja spogliata e guasta dai ladri. *(Ib.)*

1489. 28 Ottobre. — Fondazione della Cappella de' SS. Erasmo, Nicolò e Caterina nella Chiesa di Aquileja. *(Arch. Cap. Udine.)*

1490. 29 Aprile. — Giacomo di Udine marangone, fa l'armadio per le Reliquie nella Chiesa di Aquileja. *(Arch. Patr.)*

1493. Novembre. — Nota dei debiti per marmorai e muratori che lavorarono nella Chiesa di Aquileja. *(Arch. Patr.)*

1494. 5 Aprile. — Il Capitolo concede al canonico Rizzardo di Strassoldo ed a suo fratello dott. Francesco, di far una Cappella con sepoltura presso la Cappella di S. Paolo nella Chiesa di Aquileja, verso occidente, con altare dedicato alla B. Vergine

ed ai Santi Girolamo e Francesco, riservato ai fondatori il giuspatronato. *(Delib. cit.)*

1494. 13 Luglio. Aquileja. — Il Capitolo tratta con Mastro Domenico de Maffeis di Chino o Clino sul Milanese, della costruzione della nuova Cappella di San Canziano sotto il Coro chiuso nella chiesa di Aquileja. — Testimoni: Bernardino Bissone e Sebastiano da Osteno lapicidi oriundi dalle rive del Lago di Lugano. *(Doc. IX.)*

MCCCCLXXXXV. — *Taiapiera Bastiano da Poço da Osteno del Lagho de Lugano fece quest' opera — Antonio so fradelo la mise in opera.*

Quest'iscrizione che stava scritta col carbone nel rovescio del marmo che ora serve di parapetto all'altar maggiore della Metrop. di Aquil. fu dal Bertoli rilevata nel gennaio 1739, quando per alcuni restauri alla mensa stessa, si osservò che era vuota. *(Dal vol. inedito delle Antichità di Aquileja di mons. G. D. Bertoli. Collez. Joppi, in copia.)*

1495. 15 Gennaio. Udine. — Il patriarca aquilejese Nicolò Donato ordina al Capitolo di Aquileja di riparare e ridurre al pristino stato, la scala del palazzo di Aquileja per la quale si va alla chiesa Metrepolitana, scala distrutta per ordine del Capitolo. *(Arch. Patr. Udine, vol. XVI, 34.)*

1495. 19 Gennaio. — Il Capitolo concede di far un altare a S. Nicolò e ad altri Santi nella chiesa di Aquileja a Marino di Alessio mansionario nella stessa. *(Delib. cit.)*

1498. 16 Aprile. — Memoria della consacrazione del nuovo altare maggiore nella Chiesa di Aquileja. *(Doc. X.)*

1498. 30 Ottobre. — Acconto a Domenico lapicida da Udine per lavori nel Coro. *(Delib. cit.)*

1498. 9 Novembre. — Aquileja. Il Capitolo delibera di costruire il coro della Chiesa di Aquileja. *(Doc. XI a.)*

1498. 12 Novembre. *(Ib.)* — Convenzione capitolare per detta Opera con Domenico de Maffeis di Clino sul milanese, lapicida e proto. *(Ib. b.)*

1499. 31 Ottobre. *(Ib.)* — Pagamento di parte del lavoro. *(Ib. c.)*

1500. 24 Febbraio. Aquileja. — Contratto con Gio. Pietro intagliatore di Udine per incidere in legno l'ancona dell'altare maggiore della Chiesa di Aquileja. *(Doc. XII.)*

1502. 3 Ottobre. Udine. — Contratto di dorare l'ancona dell'altare maggiore della Chiesa di Aquileja con Antonio de Tironi di Bergamo abit. in Udine. *(Doc. XIII.)*

1503. 13 Marzo. — Il Capitolo conviene con Matteo q. Domenico di Udine, falegname, di distruggere il piano del campanile fino al castello *(ad cassum)* e sul castello edificare una cupola di mattoni e fare alcune riparazioni al castello, accordandogli 50 operai. La detta cupola sarà rivestita di calce mischiata con polvere di mattoni ed internamente con calce bianca, a squadra, per Duc. 32. *(Delib. capit.)*

Nel 1507 l'opera era finita. *(Ib.)*

1503. 26 Aprile. Aquileja. — Stima della pala eseguita dal pittore Pellegrino di S. Daniele per l'altar maggiore della Chiesa di Aquileja. *(Doc. XIV.)*

1503. 22 Giugno. Udine. — Pagamento della detta pala. *(Ib.)*

1519. — Erano nella Chiesa di Aquileja le cappelle di S. Eustachio; delle quattro Vergini; e quella de' Santi Nicolò, Giorgio e Catterina. *(Ib.)*

1524. Restauri alla torre di Aquileja. *(Ib.)*

1526. 9 Agosto. Udine. — Contratto per la costruzione del soffitto in legno della chiesa di Aquileja. *(Doc. XV.)*

1526. 2 Ottobre. Venezia. — Il L. T.te patriarcale Gentile Contarino scrive ai Camerlenghi della Chiesa di Aquileja, di esigere il donaro per la fabbrica di quella, e che la riscossione spingasi gagliardamente e senza alcun rispetto e ciò per volontà del Patriarca Marino Grimani. *(Collez. Joppi.)*

1528. 19 Gennaio. — Minacciando rovina il vecchio battistero esterno, si delibera di far un fonte battesimale internamente nella chiesa di Aquileja, secondo un disegno presentato. *(Delib. cit.)*

1529. 14 Giugno. — Si danno Duc. 25 giusta la stima a Carlo di Carona lapicida per la pila o vaso del battistero e duc. 11 per la colonna e base. *(Ib.)*

1529. 28 Decembre. — Il Capitolo delibera fare tre nuove campane dando il metallo a lire venete 5 e $^1/_2$ al cento, aggiungendo libbre 4 di metallo al cento per il *calo* e per condurle, al campanaro Antonio di Udine. *(Ib.)*

1530. 22 Novembre. — Contratto con maestro Francesco Tagliapietra di Quaro per la cornice del campanile del duomo di Aquileja. *(Doc. XVI.)*

1534. Si paga Francesco Lurano muratore per lavori al campanile. *(Delib. cit.)*

1536. Si paga Francesco di Quaro lapicida per lavori al campanile. *(Ib.)*

1538. 15 Marzo. — Il Capitolo delibera lavori al battistero della Chiesa. *(Ib.)*

1538. 2 Settembre. — Il Capitolo dà sei scudi d'oro al pittore ed architetto Giovanni Ricamatore di Udine per il disegno di una Cappella da farsi nella Chiesa di Aquileja per commissione del Cardinal Patriarca Giovanni Grimani. (Opera non eseguita.) *(Ib.)*

1544 11 Agosto. — Il Capitolo conviene con Girolamo da Pozzo

lapicida veronese per il pavimento della Chiesa da farsi in pietre rosse della grandezza di un piede e mezzo per una a 36 soldi ciascuna. (*Ib.*)

1546 6 Aprile. — Il Capitolo dà Duc. 177 al detto maestro Girolamo per 500 pietre quadrate rosse condotte in Aquileja. (*Ib.*)

1547. 11 Novembre. — Si delibera riparare il campanile che minaccia rovina. (*Ib.*)

1549. Sulla cima del campanile al castello delle campane esiste l' iscrizione: *M. D. LVIII Tadeus Luranus hoc o[pus] fecit.*

1570. 12 Febbraio. — Aquileja. Inventario delle reliquie della chiesa patriarcale di Aquileja fatto dal visitatore apostolico Bartolomeo conte di Porcia abate di Moggio (*Doc. XVII.*)

1570. 13 Febbraio. — Aquileia. Inventario del tesoro della chiesa patriarcale di Aquileja fatto dal visitatore Apostolico Bartolomeo conte di Porcia. (*Doc. XVIII.*)

1570. 1 Marzo. Ceneda. — Lettera del conte Michele della Torre vescovo di Ceneda al Capitolo di Aquileja, nella quale dichiara di essere disposto a restaurare a sue spese la cappella di S. Ambrogio de' Torriani, facendovi sopra una cupola coperta di piombo.

Questo progetto non ebbe esecuzione. (*Visit. Eccl. Aquil. 111 Ms. Bibl. Civ. Udine.*

DOCUMENTI

I.

1211. 9 Maggio. Fiumicello. Redditi e spese della Camera della chiesa di Aquileja confermate dal patriarca Wolfkero.

In nomine sancte et individue trinitatis. Anno nativitatis Domini nostri Jesu Christi Millesimo CC. XI. Indicione quartadecima. Septimo Idus Maij apud Flumisellum. Iste sunt rationes Camere ecclesie Aquilegensis ordinate et confirmate per Reverendissimun in Christo patrem et Dominum dominum Wolfcherum Aquilegensem Patriarcham dignissimum.

Imprimis Gastaldio Utinensis dare singulis annis debet Camere libras V cere ad pondus Camere..... libras VII ad pondus Aquilegense. Gastaldio de Percoto tantundem. Gastaldio Aquilegensis tantundem. Gastaldio de Fagania tantundem. Gastaldio Civitatensis tantundem. Gastaldio de Castro tantundem. Claviger de Aquilegia XVII libras cere ad pondus Aquilegense. Idem Claviger pro oblatione et quia subtracte fuerunt expense Camerario cum Patriarcha Civitatem Aquilegensem intrabat solvit XV staria frumenti. Item in festo Sancte Lucie dare debet unam urnam vini et dimidiam quartariam cum lampades lavantur causa mittendi vinum illud in lampadibus. In nativitate Domini unam quartariam vini et in Cena Domini unam quartariam vini et in Resurrectione Domini unam quartariam et in Dominica palmarum Claviger Patriarche ad usus Canonicorum dare debet ramos de olivo. Johannes cum sociis pro uno manso in Orsarya dare debet VII libras cere. Hospitale vetus sancti Egidii in Levata solvit in

Assumptione duas libras cere et unum denarium Aquilegensem. Hospitale de Volta tres libras cere. Hospitale de Susans duas libras cere. Hospitale de Sacilo[1] unam libram cere. Ille de Fulina unam libram cere. Cunigundis de Glemona pro libertate sua unam libram incensi et unam libram cere.[2] Wichardus pro uno orto in Montono unam libram cere. De hac cera predicta dare debet Thesaurarius cuilibet canonico in purificatione Beate Virginis unum (cereum). clericis autem alicuius valoris qui Ecclesiam maiorem frequentant sicut est in consuetudine antiqua illa die cuilibet datur unus cereus. Officialibus vero cuilibet scilicet, fabris, aurificibus, muratoribus, pistoribus, magistris Ecclesie et illis qui faciunt bulgas[3] illis qui ad Ecclesiam maiorem ligna trahunt, valdariis, molendinario, mutario[4] et clavigero Aquilegensi cuilibet in prefata die detur unus cereus. In Pasca resurrectionis det Thesaurarius duos magnos cereos de eadem cera et statutis diebus debent ferri ad baptismum et per circulum anni candelas in Ecclesia omnes que sunt necessarie. Mutarius vero dare debet omni anno in cena-domini tres fortonos pro balsamo in Ecclesia et libras XII thuris et pro cereis qui ardent supra Altare duas marchas et dimidiam et pro albis monachorum dimidiam marcham et XII funes ad trahendum cortinas in quadragesima et cuilibet custodum datur a Camerario una de funibus supradictis, et omnes funes ad pulsandas campanas et plumbum ad omnes lampades et corrigias omnes ad ligandos libros et ad portandas claves Ecclesie et manutergia ad tergendas manus in capitulo et caldariam ad portandam aquam et tenendam in capitulo et omnes lampades in Ecclesia. Hec autem omnia Mutarius dare debet et teneatur.

Patriarcha dat omnes libros et campanas. Quidam Muglisanus pro una vinea dare debet in festo sancti Hermacore

---

[1]) Gli ospizi di Volta, Sacile e Susans appartenevano ai cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme.

[2]) Era una serva manomessa e donata alla chiesa di Aquileia coll'obbligo di dare alla stessa annualmente una libbra d'incenso ed una di cera.

[3]) Cioè *Borse*.

[4]) Quello che riscuteva la *muta* cioè la gabella in Aquileia.

unam quartariam musti. Camerarius vero vel eius vicarius cum Patriarcha est Aquilegie omni sero tenetur cum custodibus ire ad ipsum portantes aquam benedictam et thuribulum cum incenso et aspergere eum atque thurificare et Mutarius debet eis in illa hora magnam cuppam plenam boni vini propinare et insuper eis dare unum de cereis qui tenentur ante eundem Patriarcham et ille cereus est Camerarii (illo) sero. Cum autem Patriarcha moritur et cum successor eius primo Cameram intrat ad missam celebrandam vel ad preparandum se ad celebrandum, vestimenta illius illa vice sunt Camerarii et custodum. Cum vero Patriarcha Turrim ad pulsandam campanam ascendit, unum de vestimentis eius monaci habere debent et XII denarii quos dare debet Abbas de Oschiach sunt custodum. Camerarius potestatem habet Monachos in maiori Ecclesia instituendi et destituendi, custodes constituendi et prebendas de xpegen... (sic) conferendi et ipse Camerarius est Plebanus tocius Aguilegensis Civitatis et curam gubernationem et regimen animarum Plebis Deo dicate ut in Domino.... valeat gubernare tam ad ornatum Camere quam suis dispositioni et commodis pro parte disponendi Plebem de Puszol nuper dictus Dominus Patriarcha duxit feliciter sua largitione tradendam sicut in quodam privilegio super inde confecto in millesimo CCX. Indictione tertiadecima. Sexto Idus Decembris plenius continentur.[1]) Quicumque habet Ecclesiam sancti Andree in Aquilegia habere debet curam a Camerario predicto cura vero illa protenditur usque ad portam que dicitur porta sancti Andree sicut itur ad forum. Cimiterium vero est in dispositione Camerarii. Omnis thesaurus Ecclesie libri planete et omnia que de Camera exportantur quamdiu extra Cameram sunt. in custodia debent esse custodum. Cum autem in Camera reportantur in custodia sunt Thesaurarii. Preterea custodes Ecclesie non teneantur sine eorum voluntate alicui Sacerdoti dare preparamenta nisi ad missas comunes. Candele vero cum quibus Altaria cinguntur sive alia cinctoria antequam missa incipiatur sunt custodum. Que vero post missam cinguntur sunt Camerarii. Si vero infra

[1]) Edito nell'*Italia Sacra* dell' Ughelli, v. 79.

missam cingantur illa dividere debet Camerarius cum custodibus. Missam vero parvam primam Camerarius vel eius vicarius celebrare debet. Omnes autem oblationes provenientes per circulum anni Camerarius cum custodibus dividere debet. Domus cum orto que est post Ecclesiam est Camere sicut antea fuit. Hospitale sancti Nicolai in Lovata dat annuatim unum bisancium vel quadraginta denarios Aquilegenses et pro Plebe de Camarcio unam urnam olei et unam libram incensi. Gastaldio de Marciliana dat pro uno molandino unam marcham pro qua emitur oleum. Bonettus de Carisacho unam urnam olei et unam quartariam pro uno molandino quod est inter molandinum Patriarche et Ugonis de Castello in festo sancte Lucie. In Aquilegia Pellegrinus pro una domo in Fossula que cum uno capite firmat in domo domini Johannis versus orientem cum alio versus meridiem in flumine Civitatis et cum tertio capite in via publica duas libras incensi. Marcolinus de Fossula pro una domo iuxta supradictam domum que cum uno capite firmat in flumine Civitatis versus meridiem. versus occidentem in domo supradicti domini Johannis. versus septentrionem in via publica unam libram incensi in dominica palmarum. Rusticus pro una stacione iuxta stacionem Pauli Boni cum uno capite firmat in curia per quam itur ad Ecclesiam sancti Johannis versus orientem et in foro versus occidentem. XLIII denarios. Galanganus pro una stacione iuxta supradictam stacionem que firmat versus septentrionem in stacione Viti notarii. XL denarios. Item ipse Vitus pro una stacione iuxta supradictam stacionem que firmat usque septentrionem in stacionem Venture sartoris. XVI denarios. Ventura sartor cum patre pro una stacione iuxta supradictam stacionem que cum uno latere firmat in stacione Monasterii versus septentrionem. XXXIII denarios. Johannes Niger de Agello pro domibus que firmant in domibus Constancii cum curia et orto qui firmant versus orientem in via publica. versum meridiem in orto Nicolai becharii. versus orientem in murum Civitatis. versus septentrionem in domibus Johannis Rubei. XXXII. denarios. Johannes pro domibus iuxta predictas domos que firmant contra septentrionem in domibus Mauruconi de Tertio. VI. denarios. Angelus pro uno orto in Rena qui cum uno capite

firmat in Rena versus orientem, versus meridiem in vinea Dominici. versus occidentem in vinea Benedicti. versus septentrionem in terra dicti Angeli tres denarios. Franciscuttus pro uno prato iuxta pratum Comitis libram unam incensi in festo sacti Andree. Pagesanus uno orto qui est iuxta Cimiterium sancti Andree contra septentrionem. versus orientem in androna comuni. versus occidentem in domo Sipponis. V. denarios. Maynardus pro uno alio orto XII denarios in festo sancti Michaelis. Ceredonus pro una stacione que firmat in via publica que vadit ad forum versus meridiem. versus occidentem in stacione domini Johannis. VIII. libras denariorum. Leonardus pro terra ultra flumen que cum uno capite firmat in prato Peponis versus orientem. versus meridiem in terra Gervasii. versus occidentem in Natissa flumine. versus septentrionem in terra Muculi. VIII. denarios. Simeon de Janich solvit annuatim in Assumptione sancte Marie unum denarium pro libertate sua et suorum. Emizia de Glemona solvit in Nativitate Domini unum denarium pro libertate sua et suorum heredum. Item Busyel ultra Lisoncium habet Camerarius pro duobus mansis sextaria duo frumenti. duo annone. duo milei et. VIII. denarios. In Janich pro duobus mansis. XII. sextaria frumenti. VIII. milei. X. annone et proquolibet manso. VIII. denarios. tres galinas et. XXX ova. In Camartio inferiori pro uno manso. XXII. denarios. Item pro alio manso in eadem Villa. XII. libras denariorum. Item pro tertio manso quatuor libras denariorum in Assumptione sancte Marie. Dominus Johannes pro quadam domo que est in Fossula in domibus suis denarios. XIV quos habebat Fraternitas sancti Hermacore. Petrus de Vinea pro uno orto ex illa ripa que firmat in via publica per quam itur Beliniam versus orientem. VI. denarios. In Utino mansus quem tenet Johannes cum sociis suis unam urnam olei et quatuor sextaria frumenti. In Romanzacho mansus Radii cum sociis suis unam urnam olei. In Campoformio mansus Marci cum sociis suis unam urnam olei. In Martignaco mansus Casotti cum sociis suis dimidiam urnam olei. Omnes enim qui solvunt oleum solvere debent in festo sancte Lucie. In Argis apud Flumisollum Johannes Canciani pro uno manso quatuor sextaria frumenti. quatuor milei. quatuor annone. VIII libras denariorum.

duas urnas vini. tres galinas et. XXX. ova. Michael tres sextaria frumenti. tres milei. tres annone. duas urnas vini. libras VI. denariorum. duas galinas et. XX ova. Maurucius pro uno manso tres sextaria frumenti quatuor milei. quatuor annone. duas urnas vini. denarios. XXXVI. et tres galinas cum. XXX. ovis. Mansus Canassii tres sextaria frumenti. tres milei. tres annone. duas urnas vini. libras VI. denariorum. tres galinas et ova XXX. Mansus Marcuçoni est pustota. Mansus Henrici est pustota et solvebantur tantundem ut supra.

Acta tradita data et confirmata fuerunt omnia et singula suprascripta apud Flumisellum suprascriptis Millesimo et Indictione ac VII Idus Maij per prefatum Reverendissimum in Christo patrem et dominum Wolfcherum Aquilegensem Patriarcham dignissimum presente tunc Capitulo Aquilegense ac eciam presentibus venerabilibus viris Dominis Henrico Aquilegensi Archidiacono. Vernhardo Villacensi Archidiacono. Durengo Aquilegensi canonico. Andrea santi Felicis Decano. Wigando sancti Wolrici Preposito. Wolrico Suevo Aquilegensi canonico et aliis quampluribus Clericis et laicis fidedignis in multitudine copiosa ad predicta vocatis et rogatis. + Ego Herluinus de Nimes Apostolica et Imperiali auctoritate notarius publicus predictorum ordinationi traditioni dacioni et confirmationi ac omnibus et singulis suprascriptis dum sic per prefatum dominum Patriarcham fierent una cum dictis Capitulo Aquilegensi ac testibus supradictis presens interfui et ea de mandato dicti Domini Patriarche publice scripsi et signum meum consuetum apposui in testimonium premissorum.

In Christi nomine Amen. Anno nativitatis eiusdem Millesimo CCCLXVIII Indictione sexta. die duodecimo mensis Septembris. In Terra Utimi Aquilegensis Diocesis in domo solite habitationis venerabilis viri D. Georgii de Tortis Decani Aquilegensis Reverendissimi in Christo patris D. D. Marquardi. Dei gratia sancte sedis Aquilegensis Patriarche dignissimi Vicarii generalis et in qua consueverunt predictus D. Georgius Vicarius et infrascriptus D. Ottobonus Decanus Ecclesie sancte Marie Civitatis Austrie dicte Aquilegensis Diocesis eciam in spiritualibus Vicarius generalis et prefati D. Georgii in predicto

officio collega ad causas audiendas et pro iure reddendo sedere, presentibus venerabilibus et honestis viris dominis Matheo de Ravanis de Regio canonico colegiato Ecclesie sancte Marie de Civitate Austria predicta. Johanne de Monticulis iuris utriusque perito dicti D. Patriarche Aquilegensis in temporalibus Vicario generali. Michaele de Utino canonico colegiate Ecclesie sancte Marie de Utino. Johanne de Ravanis de Regio dicti D. Mathei fratre et Cabriele q. Johannis de dicta Civitate Austria diacono et aliis pluribus testibus ad hec vocatis et rogatis. Ibique hoc et suprascriptum exemplum ex originali ac ex autentico et publico Istrumento manu Herluini publici apostolica et imperiali auctoritate notarii scripto non viciato, non cancelato nec in aliquo seu parte suspecto sed omni prorsus vicio et suspicione carente per me Jacobum notarium subscriptum sumptum iuxta et tenore dicti publici Instrumenti coram venerabili viro D. Ottobono de Ceneta Decano dicte colegiate Ecclesie de Civitate Austrie et prefati D. Patriarche in spiritualibus Vicario generali ad banchum sue solite audientie in loco predicto pro tribunali ad peticionem venerabilis viri D. Bassani de Osnago ibidem presentis insinuatum fuit et in eius presencia per me Jacobum notarium ac Petrum de Fosdenova. Nicolussium q. Jacobi et Nicolaum Manini de Utino. Petrum de Bononia et Johannem dictum Costam de Meduna subscriptos et publicos notarios diligenter cum dicto publico et originali Instrumento ascultatum fuit et cum dictis et infrascriptis notariis plene et fideliter ascultavi et cum ipse D. Ottobonus Iudex et Vicarius cognoverit et viderit prout ibidem expresse asseruit hoc exemplum de verbo ad verbum cum dicto originali et autentico Instrumento per omnia concordare ut eidem exemplo tamquam originali de cetero adhibeatur plena fides prefati D. Patriarche et suam auctoritatem interposuit pariter et decretum.

Seguono le convalidazioni dei cinque Notai sopranominati.

(Da pergamena nell'Arch. Capit. di Cividale, trascritta da V. Joppi.)

II.

1324. 5 marzo. Cividale. Processo per un maso in Butrio, gravat. dal Ministero di lavorare nella chiesa e palazzo patriarcale di Aquileia.

A. D. MCCCXXIV. ind. VII. die V Martii in Castro Utini supra patriarchali palatio, presentibus ser Bello qui fuit de Cumis et moratur in Utino, Daniele nepote D. Decani Aquilegensis, Barazuto de Papia et aliis.

Bonus filius qm. magistr Bonacursi manganatoris qui fuit de villa Trepi constitutus in presencia Ven. viri D. Fr. Johannis Abbatis Rosacensis Vicarii Dni Patriarche et dixit quod fecerat dari primum terminum, secundum et tercium Nicolao q. Odorlici dicti Zani de Budrio qui quemdam Mansum situm in Budrio sibi resignatum per dictum quondam Odorlicum et sibi spectantem ratione ministerii quod habet a Dno Patriarcha, videlicet *laborandi in Ecclesia Aquilegensi* et in Palacio D.ni Patriarche in Aquilegia, quorum terminorum duos probavit per Thomadussium de Budrio Decanum Dni Patriarche, qui Decanus etiam dixit quod dictus mag. Bonus est caput et magister super omnes alios massarios qui habent de territorio ipsius Ministerii et tercium terminum probavit per Iacomucium preconem Dni Patriarche in Budrio ibidem presentes. Et cum dictus Nicolaus non compareret secundum mandatum sibi factum ad diem hodiernam per dictum preconem, supradictus D. Vicarius mandavit Thomadusio Decano predicto quod ipsum mag. Bonum induceret in tenutam Mansi predicti.

(Not. Melioranza. Arch. not. Udine.)

III.

1336. 19 ottobre. Cividale. Il Patr. d'Aquileia invita il Clero a pagargli 800 marche di soldi imposte dal Sinodo.

Sancte Sedis Aquilegensis Dei gratia Patriarcha Bertrandus Universis et singulis Abbatibus, Prioribus, Decanis, Prepositis, Archidiaconis, Plebanis et aliis ecclesiarum Rectoribus

et Ministris, Capitulis et Conventibus cuiuscumque ordinis et conditionis existant ceterisque personis ecclesiasticis seu eorum vicariis seu vicesgerentibus in civitate et diocesi aquilegensi constitutis ad quorum noticiam presentes pervenerint salutem in domino. Cum in nostro Synodo Civ. Austrie hodie celebrata per clerum nostrum Aquilegensem tam intrinsecum quam extrinsecum nemine discrepante firmatum extitit et provisum quod in amminiculum expensarum et omnium que anno presenti passi sumus quod multis et diversis negociis que habet Aquilegensis Ecclesia in Romana Curia expedire ac etiam pro Nunciis Apostolice Sedis qui per istas partes transeunt et reparatione Aquilegensis Ecclesie et Castrorum et locorum eiusdem nec non pro deffensione ipsius Ecclesie quam eius emuli invadere et depopulare dampnabiliter nitebantur, nobis de octingentis marchis soldorum solvendis hinc ad proximum festum Epiphanie subsidium impendatur et dimidietas quantitatis predicte clerum nostrum intrinsecum et reliqua dimidietas Clerum extrinsecum contingere dignoscatur ac facta distributione equali fideliter et discrete de porcione vestra iuxta quorumlibet facultates et taxationes ecclesiarum nostrarum vos et unumquemque vestrum contingat illa quantitas quam lator presencium vobis iuxta cedullas sibi traditas assignabit. Universitatem vestram semel, secundo et tercio peremptorie tenore presentium requirimus et monemus vobis nichilominus et cuilibet vestrum districte precipiendo mandantes, quatenus partes vobis impositas hinc ad diem festum Epiphanie discreto viro Presbitero Meliorancie canonico Utinensi collectori nostro ad hoc deputato solvere et assignare curetis. Alioquin in vos et quemlibet vestrum deficiente in solutione predicta vel non solventem predicta usque ad terminum antedictum canonica monitione premissa excomunicationis sententiam proferimus in hiis scriptis et Ecclesias huiusmodi non solventium ecclesiastico supponimus interdicto, ad ulteriora nichilominus processuri si vestra exegerit inobedientia et contemptio. De presentium vero presentacione quas registrari et nostro sigillo muniri fecimus relationi latoris eorum nostri iurati nuncii sine probatione alia dabimus plenam fidem. Mandamus tamen vobis et unicuique vestrum sub penis predictis quatenus receptioni presentium et

habita copia de eisdem si eam habere volueritis illas dicto latori sine aliqua dificultate restituatis ut ipsas aliis valeat presentare.

Data Civitatis Austrie in nostro patriarchali palatio die XIX mensis Octubris anno dominice nativitatis MCCCXXXVI, ind. IV.

(Not. Gubertino da Novate A. N. U.)

IV.

1350. 12 Gennaio. Aquileia. Quietanza dei lapicidi per lavori nella chiesa di Aquileia di 400 fiorini d'oro.

A. D. MCCCL. die XII januarij Aquileie in Stacione Mag. Albertini Phisici presentibus Fulcherio de Strassoldo, Mag. Coradino Cirurgico de Sacillo, Guillelmo hospite, Jacomo de Sena et Antonio Musello familiaribus dicti M. Albertini testibus et aliis vocatis.

Magistri Gilbertus et Fredericus fratres lapicide magistri Ecclesie Maioris Aquilegie ambo in solidum confessi et contenti fuerunt habuisse super eo quod habere debent de laborerio Ecclesie predicte et emendo lapides necessarios pro Ecclesia a D. Arnoldo de Pratis Vicario D. Patriarche Aquilegensis florenos quadringentos aureos quos sibi promiserunt numquam repetere et de eis fecerunt finem remissionem et de ulterius non petendo cum obligatione et cum refectione et cum omni melioramento.

(Giovanni di Guglielmo q. Martino di Aquileia, notaio. — Bibl. civ. di Udine.)

V.

1350. 2 Luglio. Aquileia. Proventi assegnati dal fu patriarca Bertrando sulla grazia del vino di Grado per la riparazione della chiesa d'Aquileia.

A. D. MCCCL. Die secunda Julii in maiori Aquilegensi Ecclesia in capella sancte Crucis presentibus presbiteris Jacobo

mansionario, Andrea capellano altaris Virginum nec non Jordano iurisperito testibus.

Coram venerabili viro D. Conrado Caza vicedecano in Capitulo cum D. Philippino, Guillelmo et Canonicis more solito existente comparuit Aginotus tamquam procurator D. Castroni de Bardis proponens et dicens. Domini, ego sum tamquam procurator D. Castroni, compareo coram vobis quia predictus D. Castronus emit a Dno Patriarcha Bertrando Gratiam vini de Grado in futuro tempore et persolvit dicto D. Patriarche de cetero plures denarios quos accepit pro reparatione supradicte Ecclesie et michi videtur quod ipsam vendidistis in predicti D. Castroni non modicum dampnum, preiudicium et gravamen, quare coram vobis tamquam ipsius procurator et suo nomine compareo et protestor, quod nulla venditio ipsius Gratie facta per vos et Capitulum Ecclesie Aquilegensis debeat esse in suum dampnum, preiudicium et gravamen et dicte venditioni non consensiens nec assentiens aliqua ratione, modo et forma.

(Minuta orig. del notaio Francesco d'Aquileia. Arch. Not. Udine.)

VI

1351. 14 marzo, Avignone. Papa Innocenzo VI chiede al patriarca di Grado informazione intorno allo stato della città e chiesa di Aquileia dipinto come tanto infelice dal patriarca d'Aquileia, suoi suffraganei e capitolo acquileiese, dagli abati, nobili e comunità del Friuli, che volevano trasportare in Udine le reliquie e tesori di quella metropolitana.

Innocentius Episcopus Servus servorum Dei Venerabili Fratri Fortunerio Patriarche Gradensi, salutem et apostolicam benedictionem.

Nuper pro parte Vener. Fratrum Nostrorum Nicolai Patriarche Aquilegensis, Egidii Vicentini, Petri Concordiensis, et Johannis Emoniensis Episcoporum ejusdem Patriarche suffraganeorum, nec non dilectorum filiorum Decani, Vicedecani et

Capituli Ecclesie Aquilegensis et nonnullorum Abbatum Monasteriorum aliorumque Prelatorum et Capitulorum diversarum Ecclesiarum, ac Nobilium et Communitatum quamplurium locorum Aquil. Diecesis, proposita fuit in Concistorio coram Nobis, quod in Aquilegensi Civitate, que, olim amenitate loci, divitiis et potentia floruit, a longissimis retro temporibus, illo volente qui disponit omnia prout vult, peccatisque forsan exigentibus, ex aquarum putrefactione palustrium, ac serpentum, aliorumque reptilium inibi abbundantium, olfatu pestifero aer sic infectus extitit prout existit, quod in ea que, et infra magnum suorum menium ambitum populi et edifitiorum abbundare multitudine consuevit, habitatores paucissimi et vix centum habitata hospitia remanserunt, ipsique habitantes ibidem tam Clerici quam Laici infirmitates gravissimas ex infectione predicta quasi annis singulis patiuntur, adeo quod in eis putrefacto sanguine corpora et membra turgescunt et color vividus in croceum commutatur, ipsaque civitas ex antiquis edifitiorum ruinis, vepribus ac cicuta, aliisque fetidis herbis repleta, quasi in totum inhabitabilis est effecta quodque etiam circa Civitatem eandem..... succrevit in tantum, quedam palustris aquositas, quod frequenter ad Civitatem ipsam sine magno periculo et presertim tempore pluvioso, vix potest accessus haberi, propter que idem Patriarcha et Canonici et Ministri, alieque persone Aquilegensis Ecclesie supradicte preter aliquos valde paucos in ipsa Ecclesia, estivo precipue tempore, residere non audent, nec ausi fuerunt ex multo tempore retroacto predicta pericula metuentes, aliique etiam, qui tam de vicinis quam de remotis partibus eandem Ecclesiam, in qua multa Sanctorum Corpora requiescunt devotionis causa, et presertim in festo Sanctorum Hermacore et Fortunati, qui in eadem quiescentes Ecclesia, pre ceteris Sanctis principaliter venerantur, consueverunt annis singulis visitare, a visitatione huiusmodi propter quam frequenter plurimi in graves egritudines et nonnulli mortis dicuntur subiisse discrimen, se retrahunt. Ecclesia ipsa tam nobilis, tamque solempnis, et in ea reposite sacre Reliqui eiamdiu veneratione debita caruerunt, cultus inibi divinus non affectato defectu, sed metu mortis et periculorum huiusmodi neglectus extitit, populi devotio tepuit, ac demum, ut omnia

ibidem desolatoria pariter occurrere videantur, ipsius Ecclesie machina, sexennio vel circiter iam transacto, ex concussione corruit terremotus, propter quod etiam cultus, veneratio et devotio supradicti ibidem quasi totaliter cessaverunt, iis etiam adiecto, quod de reedificatione ipsius Ecclesie in eodem loco, qui ex premissis causis nimis difficilis et demum inutilis prorsus existeret, spes nullatenus sit habenda: quin imo sit verisimiliter formidandum ne Sanctorum Corpora et Reliquie supradicte, ac Thesaurus nobilis et iocalia ipsius Ecclesie, quo minus debite custodiuntur, de dictis Civitate et Ecclesia sic desertis presertim guerrarum tempore, quibus eadem Ecclesia cum universa Patria frequenter nimis affligitur, ab ipsius Ecclesie hostibus, maxime cum prefata Civitas ex debilitate loci et inhabitantium paucitate absque aliis gentibus et magno dispendio defensari non possint, asportentur hostiliter aut furtim alias subtrahantur. Quare pro parte Patriarche, Suffraganeorum, Abbatum, Decani, Vicedecani, Prelatorum, Capitulorum, Nobilium et Communitatum predictorum fuit Nobis humiliter supplicatum, ut Ecclesiam ipsam cum omnibus iuribus, honoribus, privilegiis, indulgentiis, libertatibus et immunitatibus suis, ad Terram Utini de temporali et ipsius Ecclesie dominio existentem dicte Diocesis locum utique pre ceteris locis prefacte Diecesis insignem, et etiam populosum, aeris salubritate perspicuum, amenum et fertilem, et a dicta Civitate Aquilegensi ultra viginti milliaria non distantem, monibus et fossatis bene munitum, et intra ejus.. amplitudine spatiosum, Ecclesias et solempnia religiosorum et religiosarum loca ac hospitalia quamplura, devoti Cleri ac fidelis populi pro iuribus et honoribus ipsius Ecclesie defensandis exponentes iugiter se et sua, nec non hospitiorum satis decentium multitudinem copiosam continentem et in qua etiam Castrum et Palatium Patriarchale, in quibus iam multo tempore, Patriarche Aquilegenses, qui tunc fuerunt, ut plurimum residerunt, prout etiam idem Nicolaus de presenti residet cum Curia et familiaribus eorundem, et insuper quamplures Nobiles et Potentes iurisque peritorum, Medicorum, Notariorum, Mercatorum, atque diversarum artificum copiam, ac diversas Scholas in scientiis primitivis, mercesque varias, et alia quelibet, que insigniunt Civitates existere asserunt,

transferre ac aliquam ex Ecclesiis eiusdem loci Utini in Cathedralem et Patriarchalem erigi, ipsumque locum Utini Civitatis vocabulo insignire, et tam Ecclesiam, quam Civitatem easdem Aquilegiensi nomine nuncupari, et insuper cum eadem Ecclesia Sanctorum Corpora, reliquias, thesaurum et iocalia supradicta ad eundem locum Utini transferri, mandare, per quem favente Deo sperare se asserunt quod in illis partibus cultus Divinus augebitur, Ecclesia ipsa in sua debita veneratione resurgat, crescetque erga eam et sacratissimas reliquias supradictas devotio fidelium consueta, ipsaque Ecclesia cum personis eiusdem, ac corporibus, reliquiis, thesauro et iuribus supradictis tam predicto guerrarum, quam ipsius Ecclesie, vacationis tempore, in quo maxime Ecclesia ipsa per iniquitatis filios iniuriis, molestiis, violentiis, et pressuris affici consuevit, tuta consistet de benignitate Apostolica, dignaremur. Nos itaque, iuxta paterne charitatis officium ex solo huiusmodi Civitatis et Ecclesie predictarum miserabili status auditu, pia compassione compuncti, ac super premissis quia de illis certam notitiam non habemus, mature ac provide procedere cupientes, Fraternitati tue, de cujus circumspectione gerimus in his et aliis in Domino fiduciam specialem, per Apostolica scripta committimus et mandamus, quatenus ad predicta et alia, de quibus tibi videbitur, loca te transferrens, de premissis omnibus et singulis, et aliis circumstantiis universis diligentius te informes, et quidquid per informationem eandem invenies, Nobis per tuas clausas Litteras tuo sigillo signatas, harumque seriem continentes, quanto citius intimare procures, ut inde sufficienter instructi, quo super iis agenda fuerint consultius, auctore Deo, disponere valeamus.

L. S. Datum Avenione II Idus Martii, Pontificatus Nostri anno secundo.

Guidottus etc.

(Da copia antica nella collez. Frangipane in Castelporpeto.)

VII.

1361-1363. Lettera del Patriarca d'Aquileia Lodovico al re d'Ungheria, colla quale gli raccomanda la sua chiesa e lo prega a fargli rilasciare la muta della Chiusa dal duca d'Austria per impiegarne i proventi al restauro della chiesa d'Aquileia.

Littera directa Domino Regi Ungarie super accessu D. Patriarche ad D. Legatum. Serenissime Princeps et Domine mi pijssime. Sicut cervus aquas appetit sitibundus, ita desiderio desiderat spiritus meus vestris sacris adesse conspectibus, ut sicientis refociletur animus in maiestatis vestre limpidissimo fonte a quo scaturiunt rivuli gratiarum. sed vocatus de mandato apostolico per Rev.^{mum} patrem D. Egidium Sabinensem Episcopum Apostolice Sedis Legatum supra arduis eundem Dominum Apostolicum eiusque Sanctam Sedem et Romanam Ecclesiam non mediocriter tangentibus, non possum, iugo adstractus obedientie, quod diu concupivi et cupio adimplere. Cum itaque superiori urgente mandato ut eo celerius iter possim proficere me ordinem et disponam et potissime ut Ecclesia Aquilegensis cui licet indignus presideo una cum fidelibus et subditis in pacis amenitate quiescat, quod sub vestri culminis protectione fieri posse conspicio, me Ecclesiam, fideles et subditos almo Corone vestre humiliter recommendo. Deposcens intime et exorans ut Christianissimorum inclite memorie genitoris et antecessorum vestrorum sequentes preclara vestigia dictam Ecclesiam cum sene Antistite et subditis sub umbra alarum Maiestatis Regie suscipere dignetur et Ecclesia nostra tanto sufulta presidio in suis iuribus et honoribus conservetur. Ceterum, Invictissime Princeps, ad meum loquar Dominum assumpta audacia itala *(sic)* preces meas non asperni sed vestris iuramentis et suasionibus feliciter exaudiri. Cum enim iamdiu ex concussione terremotus dicta Ecclesia tota collapsa fuerit, adeo quod ubi erant Altaria Sanctorumque Reliquie, pavimentumque politum marmore, cumuli veprium videantur, ad cuius rehedificationem anhelo toto conamine, sed deficiunt ad perfectionem tanti operis facultates, pro cuius fabrica Muta Cluse,

que nunc actu consistit in manibus Incliti Domini Ducis Austrie fratris vestri, fuit a Divis Romanorum Imperatoribus et Regibus deputata, supplices preces porrigo ut eumdem D. Ducem caritativis monitis et fraternis exhortationibus inducere dignetur vestra sublimitas, ut ad compassionem erga tam inclitam et fere toti orbi famosam et a qua multos honores et feuda obtinet, oculos aperiat mentis sue et ad matris miserias pii filii viscera moveantur, restituatque, quod matris est, ut gloriosissima genetrix Virgo cuius res agitur, glorificetur cum filio in templo sancto suo et eius nomini dedicato. Data etc....

(Not. Gandiolo di S. Vito. Arch. Capit., Udine.)

VIII.

1371. 23 Luglio. Cividale. Il patriarca Marquardo fa ampla quittanza dei denari ricevuti e spesi da Pre Zanetto di Giustinopoli, mansionario di Cividale, nella fabbrica della chiesa Maggiore d'Aquileia.

Nos Marquardus Dei gratia sancte sedis Aquilegensis Patriarcha tenore presencium notum forum volumus universis presentes litteras inspecturis quod facta et calculata ratione et computo cum dilecto nobis in Christo presbitero Zanetto de Justinopoli Mansionario Ecclesie Civitatensis Officiali per nos ad fabricam nostre Aquilegensis Ecclesie deputato de omnibus et singulis ducatis, florenis, pecuniarum quantitatibus et aliis quibucumque rebus exactis et receptis per eum a quibuscumque personis de nostro vel absque nostro mandato ac omnibus et singulis administratis per eum circa fabricam dicte Ecclesie a die sexto mensis Septembris millesimi trecentesimi sexagesimi noni usque in presentem diem; profitemur nobis factam fore bonam integram et legalem rationem omnium eorum que dicto tempore quomodocumque et qualitercumque ad manus ipsius pervenerunt easdemque pecuniarum quantitates et alia recepta per eum conversas fuisse ut esse in utilitatem et commodum fabrice Ecclesie memorate. Idcirco eidem presbitero Zanetto et suis heredibus finem remissionem et liberam

quietationem ac absolutionem facimus per presentes quas iussimus nostri sigilli appensione muniri in testimonium premissorum. Datum in nostra patriarchali Civitate Austria die XXIIII mensis Julii. Anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo. Indict. nona.

(Da perg. orig. nell'Arch. Capitolare di Cividale. Vol. XIV, N. 94. con sigillo grande rotondo in cera rossa pendente.)

IX.

1494, 13 luglio. Aquileja. Il Capitolo conviene con M.° Domenico de Maffeis di Clino nel Milanese, della costruzione della nuova Cappella di S. Canziano, situata sotto il Coro chiuso nella chiesa di Aquileja.

Anno MCCCCLXXXXIV. Die Dominico XIII Julii. Post prandium congregato Capitulo (S. Aquileiensis Ecclesie) in domibus habitationis Rev.mi D. Decani presentibus, M.° Bernardino de Bissono dicto Furlano et Sebastiano de Osteno lapicidis ambobus Aquilejo habitantibus testibus etc. Ibique reverendus pater D. Doymus (de Valvesono) Decanus et tamquam Camerarius S. Aquil. Ecclesie, absente D. Richardo (de Strassoldo) eius collega, qui requisitus ut interesset infrascripte conventioni, respondit se non posse interesse et quod erat contentus de omni eo quod dictus D. Decanus ageret cum consilio ven. D. Francisci de Ottacco, volensque exequi commissionem sibi factam hac eadem die per suprascriptum Rev. Capitulum de construendo et conveniendo cum magistris (facere) Capellam S. Cantiani sitam sub Choro clauso, convenit cum M.° Dominico de Mafeis de Chino ducatus Mediolani Venetiis habitante ad S. Vitalem ibidem presente, quod ipse M.r Dominicus debeat esse prothomagister dicti operis tam in conduci faciendo lapides necessarios et oportunos ex Istria sumptibus tamen Ecclesie et in ordinando et conducendo dictum hedificium ad perfectionem et reperiendo lapicidas et componendo cum eis de precio mercedis eorum cum omni utilitate et melioratione Ecclesie et sumptibus eiusdem Ecclesie et quod pro tempore

intra quod operabuntur dicti lapicide conducendi, dictus M.r Dominicus teneatur sepius visitare personaliter locum edificii et instruere dictos operarios suis sumptibus et expensis et pro mercede sui laboris in veniendo, stando et recedendo habeat et habere debeat singulo mense ducatis quatuor, hac conditione adiecta, quod si dicto tempore ipse manualiter operaretur, tunc et eo casu singulo mense et in ratione mensis habeat et habere debeat ducatos septem et eo casu cesset stipendium dictorum ducatorum quatuor. Promittens idem M.r Dominicus procurare omnia suprascripta cum omni diligentia et fide et utilitate Ecclesie et prefatus D. Doymus tamquam Camerarius promisit realiter et cum effectu satisfacere dicto M.° Dominico dictum stipendium promissum; qui quidem M.r Dominicus promisit dare principium omnibus modis dicto operi faciendo in initio mensis octobris proxime futuri. De quibus omnibus rogatus fui ego presb. Johannes notarius publicus conficere instrumentum.

(Delib. Capit. Aquil. II, p. 43. Arch. Capit. Udine.)

X.

1498. 16 Aprile. Consacrazione dell'altar maggiore della Chiesa di Aquileja.

Ego Sebastianus Nascimbenus dei et apostolice sedis gratia Episcopus Conoviensis Rev.mi in Christo patris et domini d. Dominici Grimani tituli S. Nicolai inter imagines ..... diaconi cardinalis et patriarche Aquilegensis dignissimi suffraganeus in sua diocesi Spiritus Sancti gratia interveniente consecravi hoc altare in honorem Dei, Beate virginis Marie ac sanctorum Ermacore et Fortunati. In quo reposui reliquias sanctorum martyrum et sanctorum Elari et Taciani. Felicis. Largi et Dionisii martyrum. Item reliquias sanctorum Agapyti martyris et omnium apostolorum et confessorum. Item reliquias sanctarum virginum Euphemie. Dorothee. Tecle et Erasme. Sancti Sigismundi regis et martyris ac etiam sancte Anastasie et plurimorum sanctorum confessorunm concedens Christi fidelibus ipsum devote visitantibus annuatim auctoritate suffraganeatus XL dies indulgentie in forma Ecclesie consueta. Anno domini MCCCCLXXXXVIII

Ind. I. die vero XVI mensis Aprilis que fuit in feria pascalis resurrexionis pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini d. Alexandri Pape VI anno X.

Laus Deo
Semper.

Da pergamena trovata nel sepolcro dell' altar maggiore della Basilica di Aquileja nell' occasione della nuova consacrazione di questa, il 12 luglio 1876.

La detta pergamena si conserva nell' archivio parrocchiale del luogo.

XI.

a) 1498, 9 novembre. Aquileja. Deliberazione del Capitolo di costruire il coro della Chiesa patriarcale d'Aquileja. *b)* 1498, 12 novembre. Aquileja. Convenzione per il detto lavoro con M.° Domenico de Maffeis di Clino, Milanese, lapicida e proto. *c)* 1498, 31 ottobre. Aquileja. Pagamento di parte del lavoro.

a) Die veneris novembris MCCCCLXXXXVIII. Post missam maiorem congregato Capitulo ad sonum campanelle in sacristia S. Aquileiensis Ecclesie more solito, in quo interfuerunt venerabiles Domini Philippus de Belluciis Vice-decanus, Daniel Bidernutius et Antonius de Strassoldo Canonici prefate Ecclesie et totum Capitulum ipsius facientes et representantes, cum plures in presentiarum non essent qui comode vocari et interesse possent; ibique prefati Domini et Capitulum considerantes quod alias deliberatum fuit facere Capellam unam in prefata Ecclesia in honorem S. Cantiani et Cantianille ubi nunc extat altare.... (sic) et subtus chorum ligneum clausum et supra dictam capellam construi etiam facere unum altare in honorem S. Marci pape et confessoris de cuius reliquiis alique dicuntur extare in sanctuario dicte Ecclesie, que constructio et fabrica maximam impensam requirunt et tempus et tunc non fuit perspectum et consideratum quod edificando et construendo capellam et altare predictum necesse est ruere et mutare chorum predictum ligneum clausum in alio loco et antequam capella

ipsa et altare fabricentur: propterea hodie dicti Domini habito multiplici tractatu tam inter ipsos quam etiam cum peritis decreverunt et deliberaverunt suprasedere constructioni et fabrice dictarum capelle et altaris pro nunc et dare principium et successive medium et fine perfectum ad fabricam chori, quem construi decreverunt post altare maius et eius tribunam sive capellam cum suis columnis, fenestris, sedibus duplicibus, pavimento testudineo et solari suffitato sub tecto, ita quod sit ad laudem Dei, Beate Virginis Marie et Sanctorum patronorum nostrorum Hermachore et Fortunati et decus et ornamentum prefate Ecclesie nec non salubriorem clericorum eiusdem.

b) Conventio facta cum M.º Dominico lapicida de lapidibus chori construendi.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ipsius domini nostri Jesu Christi MCCCCLXXXXVIII, ind. I, die vero XII novembris. Actum in Sacristia S. Aquileiensis Ecclesie in Capitulo, in quo interfuerunt venerandi Domini Philuppus de Belluciis Vice-decanus asserens se habere vocem pro D. Jacobo de Montegnaco absente, Daniel Bidernutius, Rizardus, Antonius de Strasoldo et Gregorius Bartolinus omnes Canonici prebendati et residentes apud eandem Ecclesiam et totum Capitulum ipsius Ecclesie facientes et constituentes, cum plures in presentiarum non essent qui comode vocari et interesse possent, presentibus venerabilibus Dominis presbiteris Antonio de Cottignola et Valerio de Podio mansionariis in dicta Ecclesia ac etiam presb. Nicolao de Verona sacrista dicte Ecclesie testibus etc.

Prefati Domini et Capitulum tamquam gubernatores et administratores camere et ornatus prefate S. Aquileiensis Ecclesie, considerantes et sapienter attendentes opus esse construi et erigi facere unun chorum in ipsa Ecclesia in quo aptius et comodius habitare possint clerici dicte Ecclesie ad cantandum divinum officium et laudes debitas Deo offerrendum, idcirco ad laudem eiusdem Dei et domini nostri Jesu Christi et beatissime Virginis Marie ac Sanctorum Hermachore et Fortunati patronorum nostrorum, deliberato et decreto per Dominos et Capitulum construi chorum predictum post capellam seu tribunam maiorem ipsius Ecclesie elegerunt et assumpserum

discretum virum Magistrum Dominicum de Mafeis de Chino districtus Mediolani, lapicidam, prothomagistrum ad fabricam et erectionem chori prefati. Qui quidem M.r Dominicus ibidem presens et coram prefatis testibus et me notario infrascripto promisit et convenit solemniter prefatis DD. Vice-decano, Canonicis et Capitulo pro se ipsis ac aliis absentibus et eorum successoribus ac vice et nomine totius Capituli et Camere ipsius Ecclesie stipulantibus et recipientibus, construere et facere seu construi et fieri facere chorum predictum post dictam capellam maiorem eiusdem Ecclesie in hunc modum infrascriptum, videlicet: construere et facere in et supra muro antiquo rotunditatis ipsius capelle fenestras undecim altitudinis pedum sex et latitudinis pedum trium vel plus aut minus prout opus ipsum requiret, cum pilastris inter ipsas fenestras de lapidibus Istrie quadratis et sculptis, quos lapides idem M.r Dominicus dare debeat et conducere ex Istria omnibus suis sumptibus, laboribus et expensis a dicta Istria usque ad ripam fluminis Aquilegie, a qua deinde ripa prefatum Capitulum debeat ipsos lapides exonerare a navilio et ipsos conducere seu conduci facere sumptibus prefate camere ad Ecclesiam predictam: quarum fenestrarum plane lapides et pilastri et arcus earumdem lati esse debeant ad mensuram unius pedis iuxta formam et designationem factam in quibusdam foliis papyri per ipsum M.m Dominicum penes me notario infrascripto existentem et supra dictas fenestras ab uno videlicet latere dicte capelle magne usque ad aliud latus per circuitum esse debet cornisia una latitudinis unius pedis in qua sculpi debebunt certe littere secundum ordinationem prefatorum Dominorum et Capituli.

Item prefatus M r Dominicus facere debeat portas duas una quarum sit et esse debeat in ipsa capella cum mensuris earumdem fenestrarum excepta longitudine ipsius porte que esse debebit proportionaliter longa usque ad summitatem ipsarum fenestrarum cum eodem cornisia supra eam: alia vero porta quadra a latere altaris Corporis Christi versus sacristiam ipsius Ecclesie iuxta etiam formam designatam per dictum M.m Dominicum latitudinis pedum trium et altitudinis pedum quinque cum dimidio.

Item facere debeat ex dictis lapidibus capitella duo et bases duas pro duabus columnis antiquis, quas columnas dictum Rev. Capitulum sumptibus dicte camere debeat renovari facere. que columne poni debeant in duobus angulis post ipsam capellam et in ipso choro et hoc pro fortitudine angulorum dicte capelle qui incidi debeant.

Item dictus M.[r] Dominicus facere debeat fenestras quatuor in dicto choro in muris seu parietibus ipsius chori, qui muri esse debebunt grossitudinis unius lateris seu unius motoni, sovaciatas a parte interiori dicti chori cum suis planis, que fenestre sint altitudinis in lucem pedum trium et latitudinis pedum quatuor cum uno oculo supra quamlibet ipsarum et quod sit in dispositione ipsius M.[i] Dominici elevare altitudines dictarum fenestrarum sine oculis si opus ei videbitur usque ad suffittam fiendam in ipso choro.

Item quod dictus M.[r] Dominicus investire teneatur spacium quod erit infra supradictas undecim fenestras ex lapidibus seu tabulis marmoreis seu aliis preciosis lapidibus cum oculis in superioribus triangulis dictarum fenestrarum dando Capitulum prefatum tabulas ipsas marmoreas et lapides aptos ad illud et ad ipsos oculos: et hoc precio et foro ducatorum centumseptuaginta. Reliquum vero opus fabrice dicti chori videlicet in frangendo murum pro suprascriptis undecim fenestris et portis duabus fiendis et totum opus quod fieri debebit de muro et tam in excavandis fundamentis et pilastris faciendis seu columnis ponendis sub arcu seu testudine fienda sub ipso cum omnibus et singulis ferramentis que necessaria erunt ad totam dictam fabricam, fieri debent sumptibus et expensis camere prefate ultra precium constitutum prefato M.[o] Dominico.

Item quod prefatum Rev. Capitulum teneatur commodare dicto M.[o] Dominico domum unam pro habitacione sua et suorum laboratorum donec et quousque tota dicta fabrica ipsius chori perfecta fuerit. Que omnia et singula promiserunt dicte partes vicissim sibi attendere et observare etc.

(Johannes de S. Foca Cancell. Capit. Aquilejensis.)

(Dal Vol. II. Delib. Capit. Aquil. p. 149. t. Arch. Capit. di Udine.)

c) Die mercurii ultima octobris 1499. Actum in sacristia S. Aquil. Ecclesie, presentibus etc. Ibique discretus vir M.r Dominicus de Mafeis de Chino Dioc. Mediolanensis lapicida et prothomagister ad fabricam chori construendi in dicta Ecclesia confessus fuit et in veritate palam et publice recognovit sibi integre fuisse satisfactum per venerandos DD. Filippum de Beluciis Vice-decanum, Danielem Bidernutium etc. canonicos prefate Ecclesie de libris CCLXXXIX et solidis quatuor et hoc pro parte precii ducat. CLXX sibi promissorum pro lapidibus et manufactura ipsorum lapidum seu sculptura eorumdem pro fabrica chori construendi etc.

(Delib. Capit. Aquil. II. 156 cit.)

XII.

1500, 24 febbraio. Aquileja. Contratto per incidere in legno l'ancona dell'altar maggiore della Chiesa di Aquileja con Giovanni Pietro di Udine.

A. D. MD. die XXIV februarii (Aquilegie). Post vesperas congregato Capitulo more solito in Capitulo novo ubi antiquitus recondite venerabantur Sancte Reliquie que sunt et nunc venerantur in Sanctuario novo subtus altare maius S. Aquileiensis Ecclesie, ex quo, locus hucusque a translatione dictarum Reliquiarum desolatus et inhabitabilis extiterat, in quo quidem loco et Capitulo venerandum Capitulum sedes et parietes erigere et construere pro maiori parte fecit et decrevit ac statuit ibidem de cetero ad maiorem comoditatem et habitabilitatem semper Capitulum congregari et celebrari, prefati Domini et Capitulum et magister Johannes de Utino carpentarius convenerunt precium et mercatum ac forum fecerunt de omni et toto laborerio quod dictus magister Johannes Petrus fecit et fieri fecit in palla seu iconia supraponenda altari maiori S. Aquileiensis Ecclesie in ducatis centum computatis ducatis LXX habitis a venerabili d. Gregorio Bartolino canonico Aquil. et concamerario ipsius Ecclesie.

(Delib. cit. p. 179 t. 11.)

XIII.

1502, 3 ottobre. Udine. Contratto di dorare l'ancona sull'altare maggiore della Chiesa di Aquileja con M.° Antonio de Tironi, bergamasco abitante in Udine, col Capitolo d' Aquileia [nella qual ancona doveva esser collocata la Pala che stavasi dipingendo da Pellegrino di Udine]
V. Doc. XII. — Questo lavoro ancora esiste nella Chiesa suddetta.

In Christi nomine amen. Anno Nativitatis Eiusdem MCCCCCII, ind. V, die lune tertia Octobris. Actum Utini in mercatoveteri in domo habitationis M.ⁱ Bartholomei Intagliatoris, presentibus ven.li viro Domino presbitero Zuanutto Merlatto de Utino Capellano in Ecclesia Maiori Utinensi, ser Bertrando de Nicolettis aurifabro de Utino testibus ad hec specialiter vocatis, habitis et rogatis.

Ibique reverendi D. Beltrandus de Susannis, D. Rizardus de Strasoldo, D. Gregorius de Birtulinis et D. Leonardus Monti Canonici Ecclesie S. Aquileiensis et pro eadem Sancta Ecclesia et Capitulo eiusdem Ecclesie, pro quo quidem Reverendo Capitulo seu pro aliis eiusmodi reverendis concanonicis promiserunt in suis propriis bonis de ratihabitione, concluserunt mercatum et concordes fuerunt cum Magistro Antonio de Tironis Bergomense deauratore ibidem nunc presente de mercede ipsius M.ⁱ Antonii et labore deaurandi Iconiam seu Anchonam supraponendam insigni Altari eiusdem Ecclesie, quam completam pro suo opere deaurationis eisdem Dominis ibidem assignavit eam acceptantibus et laudantibus et ipse M.ʳ Antonius cum prefatis reverendis Dominis conclusit pro dicta eius mercede deaurandi et pro auro azuro et omnibus ac singulis positis per eum in dicta Anchona et concors fuit in ducatis tricentisviginti in totum, computandis tamen et includendis omnibus et singulis per eum usque modo superinde receptis a prefato reverendo Capitulo seu ab aliis eius nomine et ipsi reverendi Domini promiserunt sub obligatione omnium prelibati venerandi Capituli bonorum etc., satisfacere eidem M.° Antonio ibidem presenti, stipulanti et recipienti pro se etc. restum dictorum tercentorum viginti ducatorum computatis receptis videlicet a dictis receptis usque ad dictos tricentosviginti ducatos et solvere

ad omnem ipsius M.[i] Antonii requisitionem. Demum ipse M.[r] Antonius ex sua frugalitate eisdem Dominis promisit gratis et absque ullo premio dirigere in Aquileia predictam Anchonam et eam ordinare quantum ad opus per eum factum et quoque deaurare unam sedem seu chatredam pro imagine beate Virginis marmorea collocanda in ipsa Anchona, sumptibus tamen et expensis prelibati reverendi Capituli tam de auro quam de aliis, excepta mercede ipsius M.[i] Antonii ut supra nunc gratis remissa. Cui quidem M.[o] Antonio sic ut supra se exhibenti operanti et exponenti promiserunt prebere hospitium et expensas oris: que omnia et singula partes prefate sibi invicem stipulantibus et recipientibus promiserunt habere et tenere rata, grata et firma eaque attendere, observare et adimplere sub obligatione omnium et singulorum suorum bonorum etc.

(Not. Bartolomeo Mastino. Arch. notar. Udine.)

XIV.

1503, 26 aprile. Aquileja. Perizia di due disegnatori sulla Pala dipinta dal pittore Pellegrino di Udine per l' altare maggiore della Chiesa patriarcale di Aquileja.
(1503, 22 giugno. Udine. Pagamento della detta Pala.)

Iudicium picture pale altaris maioris S. Aquileiensis Ecclesie. Die Mercurii XXVI Aprilis 1503. Congregato Capitulo more solito in loco capitulari S. Aquileiensis Ecclesie consueto ad sonum campanelle, in quo interfuerunt Venerandi DD. Thomeus de Pulcinico tunc Vice-decanus, Bertrandus de Susanis, Petrus de Latisana, Rizardus de Strasoldo, Gregorius de Bartolinis et Bernardinus de Tingis omnes Canonici prefate Ecclesie et totum Capitulum ipsius facientes et constituentes, cum plures in presentiarum non essent in Civitate Aquileje qui interesse possent et ubi quidem cum alias prefati Domini et Capitulum convenissent et pacti fuissent certo precio cum discreto viro Magistro Pelegrino pictore de Utino filio q. magistri Baptiste pictoris et secum composuissent ut ipse pingere deberet palam altaris maioris predicte Ecclesie cum figuris et

ymaginibus eorumdem Sanctorum que in ipsa depicte sunt, que ymagines omnes depicte esse et fuisse deberent depicte, ornate, palliate, umbrate, relevate ac illustrate ad similitudinem et perfectionem, proportionaliter loquendo, ymaginis et figure S. Joseph facte et depicte et posite seu situate Utini in Ecclesia maiori supra altare dicti S. Joseph, ut de premissis omnibus apertum fuit constare instrumento manu egregii viri ser Johannis de Monticulis notarii Utinensis, hinc est quod prefato M.° Pelegrino opere picture figurarum et ymaginum dicte pale perfecto, petente sibi per prefatos Dominos et Capitulum satisfieri de opere et mercede sua et prefati Domini non confisi neque inter ipsos concordes de eorum iudicio perfectionis ymaginum et figurarum pictarum per eundem M.m Pelegrinum, deliberaverunt superioribus diebus convocare peritos in arte picture et designationis eiusdem et ita de comuni consensu prefatorum Dominorum Canonicorum et Capituli et M.i Pelegrini electi fuerunt, videlicet pro parte ipsorum Dominorum et Capituli M.r Johannes Antonius de S. Daniele aurifex Utini habitans et pro parte dicti M.i Pelegrini, M.r Johannes Antonius de Bergamo lapicida ambo in arte designationis et picture ac sculpture periti et bone opinionis et fame dicti exercitii in tota Patria Forijulii cogniti: qui precibus et istantia suprascriptorum Dominorum et Capituli ac prelibati M.i Pelegrini Aquilegie conducti, visis, inspectis, mensuratis, consideratis et diligentius palpatis et revisis ymaginibus et figuris pictis in pala suprascripta per eundem M.m Pelegrinum, medio iuramento coram ipsis Dominis et Capitulo dixerunt, asseruerunt, iudicaverunt et sententiaverunt salvo meliori et veriori iudicio, ymagines et figuras predictas esse eiusdem bonitatis et perfectionis, que est ymago suprascripti S. Joseph et propterea eidem satisfacere debere precium dicte mercedis sue.

(Dal Vol. II. Delib. Capit. Aquil. pag. 257. Arch. Capit. di Udine.)

1503, 22 giugno. Udine. Pagamento di detta Pala.

Quod M.r Pelegrinus pictor de Utino sit satisfactus pro labore picture. Die Jovis XXII Junii 1503. Actum Utini in Ecclesia maiori iuxta altare S. Jacobi, presentibus Ven. D.

Hieronimo de Pulcinico Canonico Utinense et presb. Leonardo habitante in hospitale Batutorum de Utino testibus rogatis. Ibique eum superioribus diebus ut ibi assertum fuit per Rev. Capitulum Aquileiensem facta fuisset viva voce commissio venerabilibus DD. Gregorio de Bartolinis Canonico Aquileiensi et DD. Augustino de Coloreto etiam Canonico Aquileiensi nec non et D. Leonardo Monti ambobus Camerariis S. Aquil. Ecclesie videndi, examinandi, calculandi et concludendi omnes et singulas rationes tam debiti quam crediti Magistri Pelegrini de Utino pictoris pro mercede et opera factis per eum et per alios nomine suo in opere picture pale altaris maioris prefate Ecclesie Aquileiensis: in presentiarum vero suprascripti DD. Gregorius et Leonardus tam viva voce quam certo cyrographo manu ipsius D. Gregorii, in presentia venerandi D. Jacobi de Montegnaco et Bertrandi de Susanis Canonicorum prefate Ecclesie, cum plures tunc Canonici haberi non possent, retulerunt quod de tota summa ducatorum ducentorum et triginta, quos ipse M.r Pelegrinus habere debebat pro tota pictura pale suprascripte, creditor est et habere debet ducatos XXXVI et libras quatuor solidorum et solidos quinque. Qua quidem relatione audita et viso dicto cyrographo prefati Domini viva voce commiserunt Ven. D. Leonardo Monti ibidem presenti, audienti et intelligenti, ut tam ipse quam D. Augustinus de Coloreto eius collega Camerarius absque alia Capituli commissione de primis pecuniis quas exegerint de spectantibus ad cameram suprascriptam, integre, summarie et plenarie ipsi M.° Pelegrino seu eius legittimo procuratori aut commissario sotisfaciant et persolvant, nec non de receptis omnibus per eum occasione predicta quietationem debitam sibi per ipsum facere procurent.

(Ib. pag. 266.)

XV.

1526. 9 agosto. Udine. Contratto del Capitolo di Aquileja con alcuni falegnami di Udine per la costruzione del soffitto di legno della Chiesa di Aquileja.

Die Iovis nona Augusti MDXXVI. Indictione XVI. Reverendi D. Stephanus Illigi Camerarius agens pro se et Reverendus D. Nicolaus Marcello etiam Camerarius et D. Johannes

de Latisana doctor sindicus vice et nomine ac de commissione et mandato reverendi eorum Capituli S. Aquileiensis Ecclesie cuius sunt Canonici pro eo promittentes de rato ex una et magister Julianus q. Viventis de Villalta carpentarius Utini in contrata S. Christophori pro se ipso et ibi in socios ad opus infrascriptum peragendum assumens magistros Johannem Petrum in foro veteri Utini et magistrum Hieronymum Uliane in vico S. Petri martiris carpentarios presentes et onus suscipientes ex altera, convenerunt, pepigerunt et se concordarunt quod dictus Mag. Julianus cum prefatis eius sociis facere debeat in prefata S. Aquileiensi Ecclesia in omnibus suis tribus partibus seu navibus tabulationem sive suffitatam per quadra cum modis, formis et condictionibus infrascriptis, videlicet:

Et primo quod ipsi DD. Canonici dare debeant huc Utinum conducta omnia et cuiuscumque sortis lignamina que ibunt pro facienda et peragenda *Suffitada* predicta, que dictus Mag. Julianus cum sociis antedictis debeat dolare, laborare, disgrossare et aptare eo modo quo voluerit, pro ipsa subinde ponendo in opere. Et que omnia lignamina sic laborata, disgrossata et aptata debeant deinde prefati DD. Canonici Aquileiam conduci facere sumptibus dicti Capituli, cum hoc tamen quod si in conductione devastarentur, quia strictius veherentur quam esset opus aut alia ratione, debeant resarciri et redaptari omnibus laboribus, damno et expensis eiusdem Juliani et sociorum.

Item quod omnes clavi et bruchie [1]) qui et que intrabunt in toto dicto opere dari debeant per Capitulum antedictum, nec non in causam colle faciende una petia casei de maioribus quas ipsi DD. Canonici exigere solent ex Carnea et non ultra, quia conventum fuit super plus casei quod ibit pro colla, prestari debere per ipsum Mag. Julianum et socios.

Item quod stelle [2]) grosse ex lignaminibus hic Utini disgrossandis et laborandis debent esse dictorum DD. Canonicorum.

---

[1]) *Bruçhe* voce friulana = bulletta.

[2]) *Stiele* = schêggia di legno.

Item quod dictus Mag. Julianus cum sociis nequaquam sub precio infrascripto teneatur laborare aliquid de muro nec de calce, sed si aliquid similiter laborari contigerit pro hoc convento opere illud sit et esse debeat de per se et extra precium infrascriptum.

Item quod pro quolibet quadro posito in opere et cum modis et formis super et infra scriptis, prefatus Mag. Julianus cum sociis habere debeat pro omni eorum labore et mercede in totum libras tres et soldos quatuor ab ipso Capitulo. Cum hoc quod licet quadrum sit et esse debeat pedum trium cum dimidio vel circa cum suis frisiis, soaziis [1]) de lariso, architrabibus et secundum formam modelli per eundem Julianum desuper fabbricati, computando tellaria, frisum, architrabes, cornisonumque circumligans et computando pro uno quadro illud magnum quod ibit in medio in quo dictus Mag. Julianus cum sociis ex pacto tenetur facere Insignia dicte S. Aquileiensis Ecclesie et Rev.^{mi} D. Patriarche eiusdem, quia hec omnia intrant in ipso mercato pro quadro, sed figura sola dive Virginis in dicto quadro de medio facienda, cui templum ipsum dicatum est, fieri debeat impensa Capituli antedicti.

Item quod page tres fieri debeant per dictum Capitulum eisdem Mag. Juliano et sociis pro singula parte sive Navi ad hunc modum, videlicet de ducatis duodecim ante tractum, de dimidia residui ad medium opus dicte partis et de reliquo, finita illa parte sive Navi. Et simili modo fieri debeant page in aliis partibus sive Navibus, videlicet de ducatis duodecim ante tractum, de dimidia reliqui ad medium opus dicte partis et de reliquo, completa dicta parte. Et predicta omnia et singula promiserunt ipsi DD. Camerarius et Sindicus quo supra nomine et ipsi Mag. Julianus et socii mutuis stipulationibus inter eos intervenientibus perpetuo attendere, observare et adimplere et contra numquam dicere vel venire per se vel alium de iure vel de facto sub pena etc et sub obligatione bonorum omnium hinc inde presentium et futurorum.

Actum Utini Aquileiensis diocesis in scriptorio meo, presentibus Johanne q. Bertuli de la Venetiana de S. Daniele et

---

[1]) *Soaze* = cornice.

Glemon de dicto loco laborantibus cum Cividino cerdone vicino meo testibus vocatis rogatis et habitis.

Scripta mei Antoni (S. N.) Belloni authentica signum
Scribe, terra dedit Lucam Alemania patrem.

(Dal protocollo orig. del notajo Udinese, Antonio Belloni, ad annum
Arch. Not. Udine.)

XVI.

1530, 22 novembre — Aquileja — Contratto con M.° Francesco tagliapietra di Quaro, per il lavoro della cornice del campanile del Duomo d' Aquileja.

Anno MDXXX. die XXII Novembris, actum Aquleie in domo Rev. D. Beltrandi de Susanis electo pro idoneo, capitulariter adunati erant prefatus D. Beltrandus, Io. Franciscus de Montegnaco et Stephanus Illigius etc canonici prebendati etc.

In nomine domini amen. Tra li soprascritti signori et Capitulo et Mastro Francesco de Quaro taia piera habitante in Venetia in la contrada de S. Vidale fo fatto acordo et convention ferma et salda che il ditto Mastro Francesco debbi far la fabrica al campanil della santa Chiesa di Aquileia de taia piera iusta la forma, modello et sagoma dato per il prefato M. Stephano Illigio al ditto mastro Francesco, con questi patti et condition, videlicet che mastro Francesco se obliga a far questa opera de taiapiera a ogni sua spesa, l'architravo, friso, cornison, la grandezza del architravo sia de altezza pie uno, in largeza pie uno et quarta una; el friso sia pie uno et mezo con lo avantazo; la cornise che va sotto alla piera sia larga pie doi; la piera che va sopra el cornison sia larga pie tre; il sporto sia de pie doi mancho quarta una.

Item el ditto mastro Francesco se obbliga tutta la piera che andarà in questa opera farla di piera de Ruvigno della meglior che se lavora, tutto a soe spese fatta de batudo da grosso et condutta fin in lo Cimiterio della ditta Chiesa apresso

el campanil, precio de lire dodese el pie, dandogli el Rev. Capitolo avanti tratto ducati 140, el restante, mesurada che sia l'opera et fatto conto con lui, gli sia esborsato di contadi incontinente. Essi prefati signori Canonici et Capitolo si obbliga a dare a M.º Francesco tutte le piere che li fa de bisogno per il friso, di quelle piere che sono in lo Cimiterio et a torno, segondo la promessa fatagli per el ditto M. Stephano.

Item ditto Capitolo sia obligato a trovargli li carri con li animali a far condur la piera dalla riva delle fornase dove serà scargata fin in lo Cimiterio et dargli tutti li legni che bisognerano a far palanga et a discargar.

Item el prefato Capitolo sia obligado a far le spese de bocha a esso M.º Francesco et a homini sei apresso, da poi scargata la piera in terra fin tanto serà condutta in Cimiterio.

Item che el ditto M.º Francesco debbi dar al Reverendo Capitolo quatro pezi de architravo lavorato condutti in lo Cimiterio per lo batisterio, pagandogli la conduttura, con questo che el ditto M.º Francesco sia obligato a dar sigurtà al Rev. Capitolo dentro de Venetia et similiter esso Rev. Capitolo debbi dar sigurtà al ditto M.º Francesco dentro in Venetia et questo per caution, fermeza et osservation de tutte le cose soprascritte et ulterius le ditte parte una al altra ad invicem promessero de osservar tutto quello è contenuto in lo presente instrumento, acordo et conventione sotto obligation de tutti li soi beni stabili, mobili, presenti et futuri.

Acta fuerunt hec presentibus Ven. D. presb. Laurentio de Sagliono mansionario, M.º Johanne de Bueriis campanario dicte Ecclesie Aquileiensis testibus.

(Delib. Capit. Aquil. vol. VII, pag. 74. Arch. Capit. Udine.)

XVII.

1570. 12 febbraio. Aquileja. Inventario delle Reliquie conservate nella Chiesa patriarcale di Aquileja, fatto dal visitatore Apostolico Bartolomeo conte di Porcia, abate di Moggio.

Die 12 Februarii 1570.

Auditis vesperis et completoriis ac officio defunctorum Reverendus dominus Visitator accessit ad locum Reliquiarum,

accensis luminibus, cum dd. Canonicis et aliis clericis Aquileiensis Ecclesie, ubi aperto ferreo hostio, unus ex Mansionariis ingressus est et ostendere incepit sanctas Reliquias, que omnes descripte sunt in subscripto Inventario et continentur in sacrario condecenti; quod quidem sacrarium confectum est ex tabulis ligneis extrinsecis, ferreis laminis munitum et cratibus ferreis undique circumseptum, novem serris et totidem clavibus occlusum variis loculis et capsulis et aliis diversi generis vasibus distinctum ad commodam capacitatem Reliquiarum.

INVENTARIUM RELIQUIARUM SANCTARUM.

Imprimis una crux magna argentea cum basi erea inaurata in qua inest de ligno crucis sanctissimi domini nostri Jesu Christi;

Caput S. Hermachore in techa argentea cum sua basi;

Brachium S. Fortunati in techa argentea et basi;

Caput S. Laurentii martiris in techa argentea in qua inest capsula argentea cum reliquiis dicti martiris;

Brachium S. Hermachore in techa argentea cum sua basi;

Maxilla inferior S. Ursule in sua techa argentea et basi cum specularibus vitreis;

Imago argentea Dive Virginis cum sua basi erea inaurata et corona cincta unionibus (sic) et gemmis cum veste beate Virginis;

Tabernaculum argenteum in quo cernitur per speculare vitreum digitus S. Benedicti;

Pastorale S. Hermachore in sua techa argentea;

In capsula argentea pulchra inest alia capsula eburnea ornata argento cum multis Reliquiis;

Altare portatile in techa argentea ex ossite capule (sic) in quo includuntur multe Reliquie cum suis inscriptionibus;

Polibrium argenteum cum duabus ampullis argenteis;

Item due alie ampulle argentee oblonge;

Corona argentea inaurata pro imagine Virginis;

Tabernaculum rotundum argenteum cum specularibus vitreis pro SS. Corpore Christi, ornatum gemmis adulterinis;

Decem calices argenti inaurati, inter quos unus magnus;

Undecim patene calicum, inter quas una parvula pro crismate;

Sigillum Capituli in sua pixide;

Duo sacculi cum multis oblationibus argenteis.

IN PARTE ANTERIORI UBI SUNT VASA ARGENTEA.

In primo ordine:

Vas christalinum cum duabus ansis in quo est sanguis multorum martirum.

Primus ordo:

Capsa prima, secunda, tertia rubee;

Reliquie Sanctorum Dei Martirum Hermachore sancti templi Patriarche et Fortunati eius Archidiaconi.

Secundus ordo:

Capsa rubea cum duabus viridibus in rubea;

Reliquie SS. Martirum Hilarii huius sancti templi Patriarche et Tatiani eius Archidiaconi, Felicis, Largii et Dionisii.

In secunda capsa viridi:

Caput S. Agapiti martiris ac aliorum Apostolorum martirum et confessorum.

In tertia capsa viridi:

Reliquie Sanctarum Dei Virginum et Martirum Euphemie, Dorothee, Tecle et Erasme.

Tertius ordo capsa prima rubea:

Reliquie SS. Cancii, Cantiani et Cantianille.

Capsa secunda rubea:

Reliquie S. Sigismundi regis et martiris.

Tertia capsula viridi:

Reliquie S. Anastasie virginis et martiris cum eius capite.

IN SECUNDO LATERE DEXTRO.

Primus ordo capsa alba:

Reliquie S. Quirini martiris.

Ordo secundus in capsa rubea:

Reliquie SS. Martirum Crisentiani et sociorum eius.

Capsa alba:

Reliquie SS. Martirum Hermogenis et Fortunati.

Capsa rubea:

Reliquie SS. Hereonis et sociorum eius martirum.

Tertius ordo prima capsa rubea:

Reliquie S. Grisogoni martiris.

Capsa secunda rubea:

Reliquie sancti Mene martiris.

Tertia capsa rubea:

Reliquie S. Prothi martiris.

IN LATERE SINISTRO PRIMUS ORDO.

Capsa alba:

Reliquie S. Quirini martiris iterum descripti.

Secundus ordo capsa prima alba:

Reliquie SS. Martirum septem Fratrum filiorum sancte Felicitatis.

Capsa secunda alba:

Reliquie S. Felicitatis martiris.

Tertia capsa alba:

Reliquie SS. Martirum septem Fratrum filiorum S. Felicitatis.

Tertia capsa alba:

Reliquie S. Marci pape et confessoris.

Dalla = Visitatio apostolica s. Eccl. Metropolitane Aquileiensis, fol. 10. = Ms. della civica Biblioteca di Udine.)

XVIII.

(1570, 13 febbraio. Aquileja. Inventario del Tesoro della Chiesa patriarcale di Aquileja, fatto dal visitatore apostolico Bartolomeo conte di Porcia ed Abate di Moggio.

INVENTARIUM

omnium verum supelectilium patriarcalis Aquileiensis ecclesie existentium tam in sacristia inferiori quam in superiori:

Die lune 13 Februarii 1570.

IN SACRISTIA INFERIORI.

Palium amasci rubei auro contextum; alia duo palia serici rubei auro contexta; alium amasci rubei; alia duo rasi viridis cum franzia eiusdem coloris auro contexta et cruce brocati auri; alia duo ostee viridis cum frixis rasi flavi; aliud veluti nigri cum franziis eiusdem coloris auro contextis et cruce brocati auri; aliud amasci albi auro contextum; aliud veluti violacei cum cruce aurea; aliud panni violacei cum cruce rasi rubei; aliud veluti rubei simplicis.

Pluviale cum planeta, tunicellis, stolis et manipulis panni aurei de ritio supra ritium; aliud amasci albi auro contexti cum planeta et tunicellis et stola; aliud amasci albi cum planeta, tunicellis, stolis et manipulis; aliud vetus amasci nigri cum planeta etc. cum frixis auri; aliud veluti viridis cum planeta

etc. cum frixis auri; alind amasci violacei et planeta cum rixis fauri; duo pluvialia amasci rubei cum frisis aureis; alia duo samiti violacei et duo samiti albi cum frisis rasi rubei; pluviale, planeta etc. samiti flavi; tria pluvialia serici rubei cum frixis auri antiquissima; pluviale amasci albi et duo samiti violacei antiqua.

Faldistorium ferreum cum quatuor pilis rotundis de auricalico ornatum amasco albo auro contexto.

Planeta cum duabus tunicellis amasci fulvi cum frixis auri; alia cum duabus tunicellis, stolis et manipulis amasci flavi; alia et tunicelle duo veluti rubei; alia et tunicelle amasci albi; alia et tunicelle fustanei albi cum frixis rubeis antiqua; alia cum tunicellis amasci nigri; tres planete samiti violacei cum stolis et manipulis; quatuor planete eiusdem coloris.

Albe raso rubei coloris fulcite cum stolis, manipulis, amictibus et cirgulis; alie tres albe raso albo cum stolis etc.; alie tres raso leonato cum stolis etc.; alie tres samito crocei coloris fulcite cum stolis etc.; alie quatuor nove; alie quatuor tele rensi veluto fulvo unionibus ornate cum amictibus similiter ornatis et cingulis.

Amictus tres tele rensi veluto rubeo fulciti de ritio supra ritium; alii tres tele veluto viridi fulciti.

Capsa lignea corio cohoperta intrisecus autem tela cum serra et clavi in qua conservantur aulea [1]) brocata pro ornamento chori exterioris.

Mantilia pro altaribus n.º 52 et tobalee 26.

Corporalia cum animulis 13; purificatoria 30; burse pro corporalibus tres quarum una auri de ritio supra ritium.

Calices quinque cum suis pateris argenti deaurati; urceoli 12 cum una pelvi ex auricalco.

Candelabra ex auricalco octo, ferrea decem et octo.

Cruces argentee duo cum earum bachulis desuper optime ragento cohopertis.

Missalia bona sex et duo antiqua.

Candelabra pro cereis elevationis sex et ceroferarii sex deaurati.

---

[1]) Tapezzerie.

Libor evangeliorum desuper argento ornatum cum quibusdam figuris Sanctorum quo loco Pacis utuntur;

Thuribulum cum navicula et cocleari argenti pulcherrimum.

Tabernaculum argenti deauratum altitudinis unius brachii cum eius luneta argentea et cristallibus transparentibus quo utuntur in processione sacratissimi Corporis Christi, diversis gemmis adulterinis ornatum ad numerum duodecim, pulcherrimum.

Situlum cum aspersorio argenti et duo ex auricalco pro aqua benedicta.

Velum serici auro contextum et recamatum longitudinis quatuor brahiorum ad usum processionis predicte etiam pulcherrimum.

IN SACRISTIA SUPERIORI:

Umbella ad usum processionis SS. Sacramenti; panni auri cum ornamento circum circa amasci fulvi auri fulcito et bachulis deauratis; alia umbella amasci nigri cum cruce rasi rubei circum circa ornata cum eius bachulis nigris aliquantulum deauratis.

Sepulcrum quo utuntur in hebdomada maiori lignis con fectum, intrinsecus fustaneo nigro septum, extrinsecus autem veluto nigro cum franziis serici et auri tectum.

Antiporta amasci violacei cum cruce et Christo unionibus ornata in medio, qua utuntur in maiori hebdomada ante hostium Sepulchri.

Vestes SS. Virginis panni auri, argenti, veluti, amasci, rasi et alterius generis serici n.° decem.

Stola, manipulus et amictus auri; alie due stole, altera auri et altera amasci albi.

Mitra episcopalis auri lamis argenteis ornata; alia mitra amasci albi auro contexti; alia mitra amasci albi ornata auro. vetus.

Bursa panni auri cum corporale magno intus et animula; Corone Beatissime Virginis et d. n. Jesu Christi due argentee; alie tres corone eiusdem b. Virginis et filii unionum.

Scuta argentea que ponuntur pluvialibus in pectore n.° quinque.

Pastorale cristalli montis ornatum argento cum caligis et sandulis episcopalibus.

Vela quatuor serici ad usum Sanctorum Oleorum et alia duo nigra.

Pulvinaria faldistorii novem antiqua, quorum unum pani auri.

(Dalla = Visitatio Apostolica S. Ecclesie Metropolitane Aquileiensis, fol. 12. = Codice della Biblioteca civica di Udine.)